Crescita Politica

Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia

N. 153 dicembre 2021

La ripresa diseguale
La Redazione

Un trattato controverso
Gianni Cimbalo

Contratto del P. I. e regole per lo smart working
Rocco Petrone

ANCHE L'OPERAIO VUOLE IL FIGLIO DOTTORE… NON C'E' PIU MORALE CONTESSA
JANKADJSTRUMMER

Rotta balcanica e "piano Kalergi"
G.L.

Ascolta, si fa serra
Saverio Craparo

Una storia sbagliata
Andrea Bellucci

Cosa c'e di nuovo

La ripresa diseguale

Mentre l'OCSE prevede per l'Italia un aumento del Pil per il 2021 del 6,3 – 6,4 gli effetti della ripresa vengono redistribuiti in modo da aumentare il divario tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud. Il Governo del Demiurgo, prono al ruolo regolatore del mercato elargisce qualche aiuto ai meno abbienti e agli incapienti ma nulla da per rimuovere le diseguaglianze e soprattutto per contrastare il dumping finanziario e del lavoro che sta producendo un numero crescente di disoccupati.
Brutte notizie giungono per quanto riguarda il settore fiscale: la scelta di agire sulle aliquote non produce benefici per i redditi più bassi, prova ne sia che non ci sono vantaggi significativi sotto i 32.000 euro di reddito, e i benefici sono nulli sotto i 28.000 euro per i lavoratori dipendenti (quasi 8 milioni di lavoratori e lavoratrici), molto elevati nella fascia 38.000-60.000 euro. Per i pensionati non ci sono vantaggi sotto gli 8000 euro (1 milione di pensionati e pensionate), limitatissimi tra 20.000 a 28.000 (circa 10 euro al mese), consistenti nella fascia 35/70.000. Tutto questo tenendo conto che nel 2018 oltre il 60% dei giovani fino a 34 anni di età e il 64% delle donne si collocano sotto i 25000 di reddito. Queste percentuali sono sicuramente aumentate per effetto della crisi pandemica, dell'esplosione dei contratti precari e discontinui e dei par-time involontari. Il Governo agisce, dunque, come Robin Hood alla rovescia!

Oltre al danno la beffa

I provvedimenti in materia fiscale non occupandosi degli incapienti, avendo costoro una Irpef pari a zero, fa sì che essi non possano beneficiare di nessun provvedimento fiscale, nessuna riduzione delle imposte, nessun aumento delle detrazioni, non possono dedurre alcun onere. Anzi la revisione delle aliquote, probabilmente, ridurrà la capacità fiscale di molti contribuenti al punto che si stima che quest'area potrebbe aumentare di 3 milioni al momento della dichiarazione dei redditi. Ebbene, ridurre le aliquote, per i redditi bassi, oltre a fornire un vantaggio molto limitato in busta paga, rischia di eliminare la possibilità di scaricare spese mediche, interessi dei mutui prima casa, spese di istruzione, ecc. arrivando ad incidere sulle fasce fino a 26-29.000 di reddito. Inoltre, l'ulteriore riduzione dell'IRAP sottrae risorse al Servizio Sanitario Nazionale al quale peraltro il PNRR destina scarse risorse, e ciò malgrado i maggiori costi provocati dalla pandemia.

Tutto ciò avviene mentre riparte l'inflazione e i salari sono immobili, i contratti di lavoro si destrutturano sempre di più. Cresce l'occupazione a nero, il reddito di cittadinanza subisce attacchi vergognosi sfruttando abilmente a livello mediatico i casi di abuso e di truffa che non sono maggiori di quanto avviene per altre vicende come gli abusi edilizi e l'evasione fiscale. Non vi sono dubbi che il divario tra ricchi e poveri si allarga mentre alche la sola proposta di una tassa minima di successione, come avviene in tutti i paesi d'Europa ha visto il Demiurgo al governo pronunciarsi immediatamente contro.
Intanto il silenzio è calato sui progetti e gli interventi legati al PNRR rispetto al quale una sola cosa sappiamo che una vergognosa inqualificabile riforma della giustizia è giunta in porto, partorita da una ex Presidente della Corte Costituzionale ora Ministro, candidata perché donna alla Presidenza della Repubblica, come se l'appartenenza di genere fosse di per sé una qualità professionale. Nel chiuso dei loro uffici i manager assunti dal Governo dei migliori partoriscono proposte e idee, emanano e ritirano circolari, ipotizzano un fantomatico nucleare pulito, mentre si nascondono i timori per il proliferare dei tumori a Rotondella, dove sono stoccate momentaneamente parte delle scorie degli impianti italiani, e non si riesce a trovare una località nella quale costituire e localizzare il deposito nazionale del pur limitato funzionamento del nucleare in Italia.

Il Governo dei migliori intanto guarda attonito alla battaglia intorno agli assi strategici dell'industria e dell'economia del paese, mentre fondi pensione americani e capitali francesi si contendono Tim e ambiscono a sfruttare gli investimenti di settore del PNRR per fare profitti. Agli italiani di domani toccherà invece pagare i debiti del maxi-prestito che stiamo utilizzando quando invece potrebbero essere gli utili dell'investimento a provvedere alla bisogna. Ma l'economia capitalistica funziona a direzione unica: ai padroni i profitti, alla collettività i debiti. Se il Governo italiano imparasse dai francesi, con i quali ha appena firmato un Trattato, ad esercitare la Golden share sarebbe già qualcosa!

Superare il disorientamento, superare la crisi.

Non vi è dubbio che viviamo una fase di crisi e di profondo disorientamento non solo come sostenitori della rivoluzione sociale; anche il riformismo è profondamente in crisi e non riesce ad esprimere proposte e progetti credibili. Non vi sono dubbi che in questa fase è il capitalismo finanziario e imprenditoriale ad avere vinto la guerra di classe. Tuttavia fino a quando saranno i padroni a godere delle cose belle della vita la lotta di classe non finirà mai e allora occorre ripartire ragionando, analizzando, cercando di capire, proponendo e con fantasia e creatività produrre iniziative politiche e lotte sociali.

È quanto con le nostre limitate forze ci apprestiamo a fare producendo un'analisi della fase che si prefigge di dare un contributo al dibattito analizzando il rapporto tra capitalismo e sistemi politici e istituzionali, cercando di rispondere alla domanda se siano necessariamente le istituzioni proprie dello Stato liberale e di quello di diritto ad essere necessarie al capitalismo per produrre al meglio l'accumulazione o se anche altre forme di Istituzioni possono supportare l'accumulazione e dunque analizzare il rapporto tra capitalismo e strutture economiche cercando di capire in relazione ai diversi modelli economici come il rapporto si sviluppa e si articola. La nostra analisi si sposterà poi sul rapporto fra finanziarizzazione dell'economia e globalizzazione per cercare di cogliere il nesso tra i due fenomeni e analizzarne conseguenze e ricadute a livello sociale, divisione internazionale del lavoro, fenomeni di delocalizzazione delle produzioni, dumping finanziario e salariale, mutato ruolo della logistica negli scenari che i nuovi assetti produttivi prefigurano. Ci soffermeremo poi sulle produzioni locali considerate strategiche, soprattutto alla luce della crisi pandemica e delle se conseguenze e il mercato internazionale e sulle forme di controllo dei processi produttivi anche grazie all'informatica e alla telematica, alla nuova configurazione del lavoro nella società percorsa dalle reti informatiche che assumono sempre più l'aspetto di un sistema neurale che coinvolge e utilizza i diversi fattori della produzione.

Il ruolo della geopolitica

Questa analisi andrà necessariamente calata nel contesto geopolitico e pertanto ci occuperemo dell'Inghilterra e del suo sogno dell'impero perduto e dalla disseminazione del suo Commonwealth, del ruolo dell'India e del Brasile nell'ospitare le manifatture e le produzioni a largo impiego di manodopera per svolgere il ruolo di grandi trasformatori: La nostra attenzione si sposterà poi sull'Africa vista come terra di conquista soprattutto dal capitalismo cinese per la produzione agricola nelle sue terre e come riserva di metalli preziosi e rari accessibili alle potenze produttive tecnologicamente avanzate. Operando in un'ottica intercontinentale prenderemo in esame l'area islamica e le sue contraddizioni, evidenziandone delle specificità che si riverberano sulla struttura produttiva, sulle modalità di produzione sulle peculiarità della finanza islamica per i riflessi che ha su di essa la particolare visione religiosa dei rapporti di produzione e dell'assetto della società. Uno sguardo globale sarà dedicato a quei paesi e a quelle aree che sono destinate ad ospitare quelli che con Fanon continuiamo a definire come "i dannati della terra".

Una terza parte del documento si concentrerà nell'analisi del progetto di economia green nel quale sembra impegnata l'Europa, progetto che noi preferiamo definire di economia neocurtense per i suoi caratteri di localizzazione di alcune filiere produttive strategiche all'interno dei propri confini e che pur puntando all'esportazione e all'apertura ai commerci, cerca comunque di mantenere un livello di autosufficienza basato su un modello di basso impiego di manodopera e alto uso della tecnologia dell'innovazione e della robotica.

Sarà oggetto di attenta analisi il modello produttivo e istituzionale cinese cercando di illustrare il ruolo strategico delle diverse vie della seta, la loro funzione anche in relazione al rapporto della Cina con il sub continente asiatico e l'Africa da una parte e i rapporti di scambio con le differenti aree di mercato, il ruolo che Pechino assegna alla finanza e quello relativo alle teste di ponte o hub per la sua politica commerciale ed altro ancora.

L'analisi si sposterà poi sugli USA e sul loro ruolo di potenza in declino non solo da un punto di vista militare e strategico ma anche e soprattutto economico a causa dell'affievolimento della sua capacità di crescita e anche a causa del ripiegamento su se stesso come effetto della ritirata dall'Afganistan: il Piano Biden verrà analizzato per cercare di cogliere quali possono essere gli effetti sulla struttura produttiva e sociale del paese.

La nostra analisi terminerà soffermandosi sulla Russia, un gigante dell'energia sotto il ricatto delle sanzioni, per cercare di capire quale può essere il ruolo del paese, stretto tra i confini dell'Unione Europea e quelli della Cina, impegnato a fornire energia a due contendenti onnivori che da queste forniture dipendono con scarse capacità di differenziare le fonti di approvvigionamento indispensabili al loro sviluppo.

I nostri limiti

Siamo consapevoli dei nostri limiti e di avere di fronte un progetto ambizioso che richiedere molto lavoro mentre il tempo è poco per le urgenze che pone la necessaria risposta all'attacco che viene portato alle condizioni di vita e di esistenza dei proletari tutti. Ma vogliamo essere fiduciosi e cercheremo comunque di dare un nostro contributo soprattutto di metodo di lavoro affinché chi lo vuole e può raccolga l'invito e continui in questo necessario lavoro, magari con più competenza e migliori strumenti di quelli dei quali disponiamo

La Redazione

Un Trattato controverso

Dopo quattro anni di trattative il 26 novembre è stato firmato il *Trattato del Quirinale* [1] che regolamenta il partenariato tra i due paesi attraverso strumenti di consultazione e concertazione per una politica coordinata su numerose materie. L'asse Parigi Roma ambisce a sostituire quello tra Parigi e Berlino.

L'accordo non è solo una risposta alle incertezze della politica tedesca a causa dell'avvicendamento alla Cancelleria. Olaf Scholz sarà a capo di un Governo la cui politica economica e finanziaria non è chiara, malgrado il dettaglio estremo dell'accordo di governo e le notizie trapelate a proposito di aumento del salario minimo, investimenti, riconversione ecologica e politiche sociali. La presenza dei liberali alle finanze fa presagire il ritorno al patto di stabilità già nel 2023 e la riproposizione dell'austerity con il limite del disavanzo al 3% del Pil.

Con il Trattato il capitalismo francese sembra sganciarsi da quello tedesco, cerca tuttavia stabilire convergenze e sinergie con quello italiano e sigla un accordo che potrebbe risultare sbilanciato per l'Italia, regalando vantaggi competitivi alla Francia, posto che Parigi non sempre ha avuto riguardi per l'assetto finanziario italiano. Si pensi alla battaglia di Vivendi per il controllo di Tim e al caso Fincantieri-Stx, in cui il gruppo triestino non ha potuto completare l'acquisizione degli Chantiers de l'Atlantique a causa dell'opposizione del Governo francese. E ora che si annuncia l'"autonomia strategica" dell'UE con lo *Strategic Compass* ed un nuovo esercito europeo, c'è il rischio di una nuova rincorsa dell'industria degli armamenti francese ad accaparrarsi i progetti di sviluppo del settore. Sotto attacco sembra essere infatti Oto Melara che sarebbe in vendita alla franco- tedesca Knds. Anche la fusione tra Fiat e PSA (Peugeot S.A) in Stellantis, presenta non poche ombre, osto che non è affatto chiaro il ruolo di Stellantis nella crisi della GKN e nella decisione di delocalizzare in Polonia. Ma i segnali sono contraddittori se si guarda invece all'ingresso della Cassa Depositi e Prestiti in Euronext, e anche alla collaborazione franco italiana nel settore aereo-spaziale. Converrà quindi che si proceda ad un'analisi puntuale dei 12 articoli del Trattato.

I contenuti del Trattato

Dopo un ampio preambolo che elenca le ragioni della collaborazione e formula i migliori auspici per il successo dell'iniziativa il Trattato entra nel merito, affrontando il nodo degli **affari esteri** e,dopo aver ribadito l'impegno a rispettare gli accordi internazionali sottoscritti,"le Parti s'impegnano a sviluppare il loro coordinamento e a favorire le sinergie tra le rispettive azioni a livello internazionale. Esse si consulteranno regolarmente con l'obiettivo di stabilire posizioni comuni e di agire congiuntamente su tutte le decisioni che tocchino i loro interessi comuni…", Se ciò avvenisse sarebbe una positiva novità, posto che la Francia con il suo intervento in Libia nel 2011, ha praticamente creato la crisi libica a seguito dei rapporti poco chiari tra il dittatore libico e il presidente francese che dal governante libico avrebbe ricevuto finanziamenti. In ogni caso in quella occasione a prevalere furono gli interessi della TOTAL e le sue mire sui giacimenti libici. Ora il clima sembra essere cambiato, come dimostrerebbero le recenti iniziative diplomatiche e la Francia sembra aver compreso che gli conviene il fronte comune con l'Italia piuttosto che favorire turchi, russi ed egiziani (sub agenti degli inglesi). La cooperazione dovrebbe svilupparsi mediate consultazioni in caso di crisi e alla vigilia di importanti scadenze, mediante la cooperazione strutturata tra le rispettive missioni diplomatiche in ogni ambito.

Un particolare campo di comune interesse è costituito dal Mediterraneo, dal Nord Africa, al Sahel e al Corno d'Africa, dove per la Francia permangono fondamentali interessi economici, strategici e di accesso alle materie prime. Ciò ben si comprende se si pensa alle difficoltà della Francia nell'Africa francofona. Perciò le Parti promuoveranno "consultazioni bilaterali sulle politiche per lo sviluppo sostenibile, e sui modi per assicurare una tutela e una promozione efficace dei diritti umani, dello Stato di diritto e del buon governo…"; "un approccio comune in seno all'Unione Europea nei confronti dei principali partner e *competitor* internazionali, in particolare sulle questioni relative alle sfide globali e alla *governance* multilaterale, nell'intento di fare blocco comune nei confronti dei paesi di Visegrad.

Ci auguriamo che la collaborazione si estenda all'opposizione alle delocalizzazioni e alle politiche di dumping economico finanziario e salariale, praticate da questi paesi, oltre che al rafforzamento del multilateralismo commerciale e al coordinamento tra la politica commerciale dell'Unione Europea e gli obiettivi europei di sviluppo sostenibile.

In materia di **sicurezza e difesa** le parti si impegnano a collaborare nell'ambito della Nato e del Trattato sull'Unione Europea e a livello bilaterale e si prospetta la possibilità di costituire un corpo armato comune per la difesa delle frontiere esterne dell'Unione. Le Parti dichiarano che contribuiranno alle missioni internazionali di gestione delle crisi, coordinando i loro sforzi, terranno incontri bilaterali istituzionalizzati nel settore della difesa e consultazioni regolari all'interno del Consiglio italo-francese di Difesa e Sicurezza. Coopereranno per migliorare l'efficienza e la competitività dei rispettivi sistemi industriali per contribuire allo sviluppo e "al potenziamento della base industriale e tecnologica della difesa europea attraverso progetti comuni, bilaterali o plurilaterali, in connessione con la costituzione di *partnership* industriali in specifici settori militari, nonché dei progetti congiunti nell'ambito della cooperazione strutturata permanente (PESCO), con il sostegno del Fondo europeo per la difesa e provvederanno allo scambio di personale militare, alla formazione, all'addestramento nel settore della sicurezza e della difesa. Il ricco mercato delle armi fa gola ad entrambi!

[1] *Trattato fra la Repubblica francese e la Repubblica italiana per una cooperazione bilaterale rafforzata" testo integrale in Il foglio 26 novembre, https://www.ilfoglio.it/esteri/2021/11/26/news/ecco-il-testo-del-trattato-del-quirinale-tra-italia-e-francia-3408083/*

Relativamente agli **affari europei** le Parti concerteranno le loro posizioni, attraverso una costante consultazione preventiva sulle diverse questioni non solo relativamente "ai principali settori della politica economica europea, quali la strategia economica e di bilancio, l'industria, l'energia, i trasporti, la concorrenza e gli aiuti di Stato, il lavoro, il contrasto delle diseguaglianze, la transizione verde e digitale e la programmazione finanziaria dell'Unione Europea", ma promuoveranno l'integrazione economica e finanziaria dell'Unione Europea, il completamento dell'Unione economica e monetaria rafforzando la moneta unica, fattore di autonomia strategica per l'Unione Europea. Significativo l'impegno per una convergenza fiscale al fine di lottare contro la concorrenza aggressiva, sostenendo al contempo un'evoluzione delle regole della fiscalità internazionale che rispondano alle sfide della digitalizzazione delle economie in direzione di una politica di contrasto al *dumping* fiscale. La crescita dell'adesione a una politica di rafforzamento dell'Europa si tradurrà nell'impegno comune a un più esteso ricorso al sistema della maggioranza qualificata per l'assunzione di decisioni nel Consiglio d'Europa. Questa convergenza non mancherà di incidere sul rinnovo del patto di stabilità per scongiurare un ritorno al limite del 3% del Pil.

Relativamente alle **politiche migratorie, giustizia e affari interni** Francia e Italia s'impegnano a lavorare insieme per una riforma in profondità e un'applicazione efficace della politica migratoria e d'asilo europea, mantenendo l'integrità dello spazio Schengen e agendo sulle politiche d'integrazione affinché tengano conto della particolarità dei flussi migratori verso le loro rispettive frontiere. Verrà promosso il partenariato con i Paesi terzi d'origine e di transito dei flussi migratori, sostituendo alla competitività in questo settore la cooperazione e un meccanismo di concertazione rafforzata, con riunioni periodiche su asilo e migrazioni. Vi sarà inoltre una lotta comune contro la criminalità organizzata e il terrorismo, valutando una partecipazione congiunta agli strumenti europei, intensificando la cooperazione transfrontaliera tra le rispettive forze dell'ordine, le cui attività verranno coordinate a tutti i livelli e assistite da organismi di concertazione a livello di Ministri dell'Interno o di Direttori Generali. Verrà intensificata la cooperazione in materia di protezione civile creando una struttura comune. Verrà assicurato il coordinamento e la collaborazione tra le rispettive amministrazioni giudiziarie nei settori penale, civile, della protezione dei minori, penitenziario e dell'organizzazione della giustizia, anche nella prospettiva di intervento sulle questioni europee e, in particolare, la lotta contro i contenuti terroristici online, l'incitamento all'odio, la radicalizzazione, per il contrasto della criminalità organizzata, e a tutte le gravi ed emergenti forme di crimine trans-nazionale, attraverso il costante ricorso agli strumenti di cooperazione bilaterale e multilaterale dedicati e facendo ricorso a mezzi operativi in materia di sequestro e confisca, inclusi i casi di traffico illecito di beni culturali e di criminalità ambientale.

Il Trattato affronta poi una delle tematiche più importante, quella della **cooperazione economica industriale e digitale** e le Parti si impegnano a facilitare gli investimenti reciproci e a produrre, in un contesto di bilanciamento dei rispettivi interessi, "progetti congiunti per lo sviluppo di startup, piccole e medie imprese (PMI) o grandi imprese dei due Paesi, favorendo le relazioni reciproche e la definizione di strategie comuni sui mercati internazionali, nel quadro di un'Europa sociale." La dichiarazione sembra fatta apposta rassicurare l'Italia rispetto alle politiche aggressive di acquisizioni della finanza e del capitalismo imprenditoriale d'oltralpe. L'intento dichiarato è di perseguire la "competitività globale delle imprese e facilitare la realizzazione della doppia transizione digitale ed ecologica dell'economia europea", promuovendo dei progetti a sostegno dell'occupazione e degli attori economici locali, a partire dai settori della transizione energetica e digitale, delle nuove tecnologie, della sanità, della difesa e dei trasporti, promuovendo al contempo l'innalzamento degli standard sociali e ambientali e consentendo di accedere più agevolmente ai finanziamenti tramite fondi e programmi europei. Vi è anche l'impegno a cooperare per il raggiungimento di tale obiettivi nei settori strategici, quali le nuove tecnologie, la cyber-sicurezza, il *cloud*, l'intelligenza artificiale, la condivisione dei dati, la connettività, il 5G-6G, la digitalizzazione dei pagamenti e la quantistica, una *governance* internazionale del settore digitale e del cyber-spazio. Le Parti convengono d'intensificare la collaborazione tra i loro "Anti-Fraud Coordination Services" (AFCOSs) e le loro amministrazioni fiscali. Riconoscendo l'importanza della prevenzione e della lotta contro la corruzione e le frodi, l'evasione e l'elusione fiscale. Anche in questo caso si ribadisce che viene attivato un sistema di commissioni bilaterali su specifiche tematiche, incluse quelle delle politiche industriali e delle intese economiche, che servono proprio a prevenire i disaccordi tra le parti e a garantire la tutela dei rispettivi interessi, principio solennemente ribadito all'art. 11 del Trattato. I sistemi fiscali dei due paesi si impegnano a dialogare.

Nell'art. 6 le Parti si occupano poi di promuovere uno **sviluppo sociale, sostenibile e inclusivo** tutelando "le condizioni di lavoro e di retribuzione dignitose per tutti i lavoratori, inclusi quelli delle piattaforme, di garantire un salario minimo adeguato, di sviluppare il dialogo sociale, di lottare contro la disoccupazione giovanile e di promuovere il diritto individuale alla formazione per favorire lo sviluppo delle competenze. S'impegnano a sostenere le politiche per una piena parità tra uomini e donne, in particolare l'*empowerment* femminile e a promuovendo il talento e la *leadership* femminili. S'impegnano a lottare contro tutte le discriminazioni, a combattere il *dumping* sociale, a lottare contro la povertà e l'esclusione sociale e a rafforzare la protezione delle persone vulnerabili". Dichiarano perciò che intendono agire insieme di fronte alle evoluzioni del mercato del lavoro e ai cambiamenti demografici e s'impegnano a organizzare una consultazione annuale in vista dello scambio di buone pratiche e della preparazione di progetti e posizioni comuni nel quadro europeo. Vengono richiamati gli impegni di Porto 21 e l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, la protezione dell'ambiente e del clima, in particolare l'Accordo di Parigi; gli impegni in campo ecologico si sprecano, soprattutto a favore della de-carbonizzazione in tutti i settori, sviluppando le energie rinnovabili e promuovendo

l'efficienza energetica, riducendo le emissioni prodotte dai trasporti, sviluppando modelli di mobilità e infrastrutture pulite e sostenibili: il pensiero va inevitabilmente all'inutile e devastante TAV Torino-Lione. Sorge perciò il sospetto che il previsto "Dialogo strategico sui trasporti a livello di ministri competenti per le infrastrutture e della mobilità sostenibili" abbia il fine di coordinare l'azione su progetti scellerati ed economicamente già vecchi e superati. Inoltre le Parti, ribaditi gli impegni sottoscritti con la Convenzione sulla diversità biologica e con quella delle Nazioni Unite, dichiarano che intendono combattere la desertificazione e si ripropongono di fare del Mediterraneo un mare pulito ed ecologicamente sostenibile. Flebili e inconsistenti sono gli impegni delle parti per ciò che concerne il sistema agricolo e agroalimentare, settore molto caro ai francesi, nel quale è del tutto evidente che essi intendono proseguire nella politica di acquisizione e di controllo dell'agricoltura e dell'industria italiana del settore e persistere nelle politiche competitive nei settori del vino e lattiero caseario, in particolare senza esclusione di colpi.

A proposito dell'esplorazione e dell'utilizzo dello **spazio** extra-atmosferico a fini pacifici e dell'accesso autonomo allo spazio da parte dell'Europa il Trattato prevede la cooperazione bilaterale a livello industriale, scientifico e tecnologico, in particolare nel quadro dell'Unione Europea e dell'Agenzia Spaziale Europea e l'integrazione dell'industria spaziale dei due Paesi, per sviluppare i lanciatori istituzionali Ariane e Vega e finanziare la base europea di lancio di Kourou, a incoraggiare e sviluppare la cooperazione industriale nel settore dell'esplorazione, dell'osservazione della terra e delle telecomunicazioni, della navigazione e dei relativi segmenti terrestri.

Relativamente al settore dell'**istruzione e formazione, ricerca e innovazione** le parti si impegnano a favorire la mobilità, potenziando il programma europeo Erasmus+, a promuovere la conoscenza delle lingue, anche incrementando la mobilità dei docenti e degli studenti, intendendo contribuire alla costruzione dello Spazio europeo dell'istruzione, incoraggiare la mobilità giovanile, attraverso programmi di collaborazione dedicati. Ritenendo che la collaborazione in campo universitario possa essere perseguita, svilupperanno il dialogo strutturato tra la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e la Conferenza dei Presidenti delle Università (CPU) francese e la collaborazione attraverso l'Università Italo-Francese (UIF**). d**imostrando di condividere una visione verticistica e burocratica di gestione del problema.

Questa impostazione, che tuttavia rimane, viene attenuata dall'impegno a promuovere e rafforzare i programmi di scambio di studenti e personale accademico in ogni settore scientifico-disciplinare, favorendo i doppi titoli, i titoli congiunti, in particolare a livello master, e i dottorati in co-tutela, nonché la cooperazione tra scuole dottorali, la ricerca e l'innovazione attraverso il programma europeo "Horizon Europe". Ben poco oltre il generico impegno a potenziare e valorizzare i rapporti di collaborazione nell'ambito delle grandi infrastrutture di ricerca e a sviluppare la mobilità dei ricercatori alla luce di quanto previsto dall'articolo 11, comma 2 del Trattato.

Per quanto concerne **cultura, giovani e società civile** si ripone particolare enfasi sul varo di un programma di volontariato italo-francese intitolato "servizio civile italo-francese" nel quadro di una strategia comune europea nel quadro del servizio civile universale italiano e del servizio civile francese e sulla base di una cooperazione tra le agenzie e gli enti governativi incaricati della gestione dei due programmi e delle opportunità di mobilità giovanile. Viene rilanciata la commissione mista prevista all'art 10 dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia sottoscritto a Parigi il 4 novembre 1949, verrà convocata annualmente e rafforzando la cooperazione tra le istituzioni, gli organismi culturali e gli artisti italiani e francesi, favorendo gli scambi di esperienze, la mobilità delle persone, la ricerca e la formazione e istituendo programmi di scambio d'eccellenza tra scuole d'arte e per i mestieri d'arte.

Sono previste iniziative congiunte per la protezione e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale a livello europeo e internazionale, anche per far fronte alle calamità naturali o ai disastri che colpiscono il patrimonio culturale, operando congiuntamente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per dare attuazione alla Risoluzione 2347/2017 sulla protezione del patrimonio culturale nei conflitti, adottata su iniziativa di Italia e Francia, e promuovendo il sostegno all'azione dell'UNESCO, per facilitare le coproduzioni di opere culturali, in particolare cinematografiche, audiovisive e nelle arti sceniche, e a valutare la possibilità della loro distribuzione attraverso una piattaforma culturale comune, incoraggiano la reciproca partecipazione alle principali manifestazioni di rilievo internazionale ecc.. sono previste consultazioni annuali al fine d'individuare progetti di comune interesse e curarne i seguiti operativi; si impegnano, altresì, a favorire questo dialogo promuovendo lo scambio di buone pratiche tra i settori interessati e sviluppando degli scambi di funzionari tra i rispettivi ministeri.

Particolare attenzione viene dedicata alla **Cooperazione transfrontaliera,** rafforzando la cooperazione in materia di sanità e di interventi di soccorso alle persone. Le Parti adottano le modifiche regolamentari e sottopongono ai rispettivi parlamenti le modifiche legislative necessarie per eliminare gli ostacoli la creazione di servizi pubblici comuni in materia sociale, sanitaria, ambientale, di energia, d'istruzione, culturale e di trasporti, si impegnano approfondire la loro cooperazione in materia di sicurezza, in particolare attraverso scambi di personale e favorendo la realizzazione di operazioni comuni o coordinate. Il fine evidente dell'accordo è quello di mantenere il controllo sul transito delle persone, soprattutto migranti, in queste aree, rafforzandolo e mettendo in rete i rispettivi organismi di osservazione territoriale.

Particolare attenzione viene dedicata allo sviluppo sempre più integrato di una rete di trasporti transfrontaliera ferroviaria, stradale e marittima e in particolare vi è l'interesse strategico allo sviluppo coordinato e sostenibile della mobilità ferroviaria transalpina, presidiata dalla sorveglianza esercitata dalle competenti Conferenze intergovernative settoriali. Viene costituito un Comitato di cooperazione frontaliera, presieduto dai ministri competenti, che riunisce

rappresentanti delle autorità locali, delle collettività frontaliere e degli organismi di cooperazione frontaliera, dei parlamentari e delle amministrazioni centrali. Il Comitato, che si riunisce almeno una volta l'anno, può proporre dei progetti di cooperazione frontaliera in tutti gli ambiti delle politiche pubbliche e ogni soluzione per la loro realizzazione, ivi incluse, a seconda dei casi, delle soluzioni convenzionali, legislative o regolamentari. Senza pregiudizio per le competenze delle autorità nazionali preposte alla gestione delle crisi, il Comitato può riunirsi, a richiesta di una delle Parti, anche nel caso di una crisi suscettibile d'incidere sui due lati del confine, al fine di consultarsi, nel formato appropriato, sulle misure più adeguate. Evidentemente le vicende della TAV, e i problemi connessi al traffico dei migranti hanno insegnato l'utilità del coordinamento ai fini repressivi e di controllo sociale.

Come si evince dall'insieme del Trattato è un sistema di commissioni bilaterali su specifiche tematiche a prevenire i disaccordi tra le parti e a garantire la tutela dei rispettivi interessi, a comporre le controversie. La descrizione degli strumenti di concertazione utilizzati trova posto nell'art. 11 dedicato all'**organizzazione,** mentre le disposizioni in materia di ratifica modifica e denuncia del Trattato trovano posto nell'articolo finale.

Verso un partenariato conflittuale

L'analisi del contenuto del Trattato rende del tutto evidente, a nostro avviso, che l'accordo non sarà di facile gestione. Esso lascia fuori la regolamentazione questioni bilaterali come quella dell'area di pesca prospiciente le coste italiane e francesi, ceduta alla Francia, e contestata dai pescatori liguri,in particolare, non contiene alcun impegno in relazione alla politica agricola e al settore agro alimentare, al tessile e alla moda, impegnandosi a contenere l'aggressività francese, lascia una libertà incontrollata al capitale finanziario francese nell'acquisizione degli assi strategici del sistema industriale e delle telecomunicazioni in Italia, senza alcuna garanzia di reciprocità per ciò che attiene le acquisizioni in Francia, poiché il Governo francese mantiene una *golden share* sul controllo azionario delle imprese.

Di positivo c'è il coordinamento nelle politiche in Europa che probabilmente spingerà la Germania condividere il Trattato, il che aiuterebbe l'Italia a prendere le distanze dai paesi di Visegrad, a un maggiore accesso alle risorse europee e probabilmente a una possibilità di maggior contrasto alle politiche di *dumping* salariale finanziario e fiscale. Certamente positivo, infine, lo spostamento dell'asse politico europeo verso il Mediterraneo, con ripercussioni sulla crisi libica, anche se l'impegno assunto non è privo di conseguenze in prospettiva pericolose per l'Italia, per il possibile coinvolgimento al fianco della Francia nella sua politica interventista in Africa, come avviene già in Sudan e Ciad. Insomma, tanti regali preelettorali per Macron che avrebbero dovuto essere elargiti a più caro prezzo. Sarà necessario vigilare con attenzione.

Gianni Cimbalo

Contratto del P. I. e regole per lo smart working

Il Governo annuncia il prossimo accordo sullo smart working collegato alla trattativa sul nuovo contratto del pubblico impiego che dovrà definire il novo sistema delle progressioni economiche all'interno delle aree di inquadramento giuridico e il nuovo sistema di classificazione. Verrà definita la nuova struttura della retribuzione che per i sindacati dovrebbe salvaguardare le retribuzioni individuali, frutto delle vecchie progressioni economiche, assicurare la riduzione delle differenze esistenti nelle retribuzioni medie tra i vecchi comparti che ora fanno parte dell'unico comparto delle Funzioni Centrali; si dovrebbe procedere a convertire quote di salario accessorio (indennità di ente/amministrazione) in trattamento stipendiale fondamentale, assicurando a tutti i lavoratori la concreta possibilità di accedere alle nuove progressioni economiche (i cosiddetti differenziali stipendiali).

Il passaggio dall'attuale struttura della retribuzione a quella nuova dovrà essere preceduto dagli incrementi contrattuali con le decorrenze 1.1.2019; 1.1.2020; 1.1.2021 (quest'ultimo pari al 4,07 per cento della retribuzione in godimento al 31.12.2018); il conglobamento dell'elemento perequativo nella retribuzione stipendiale tabellare, che riguarda alcune categorie di lavoratori; la rivalutazione delle indennità di amministrazione per effetto di legge. Partendo dai nuovi valori economici verrà individuato un valore economico comune a tutte le indennità di amministrazione/ente esistenti (nella proposta sarebbe di circa 200 euro), da far confluire nel nuovo stipendio tabellare di area giuridica. Non c'è ancora accordo con l'Aran su quali dovranno essere i lavoratori interessati. Si procederà – almeno nelle intenzioni dei sindacati - a stabilire l'importo della nuova indennità di amministrazione/ente unica di area prendendo a riferimento il valore iniziale delle attuali aree. Così facendo a ciascun lavoratore, già in servizio all'entrata in vigore del nuovo sistema, vedrebbe riconosciuto un differenziale stipendiale individuale, che assieme al tabellare di area costituirà il nuovo stipendio, in sostituzione dell'attuale valore economico della retribuzione tabellare corrispondente all'inquadramento giuridico ed economico. Resta ancora aperto il confronto sui valori economici dei differenziali unici di area attribuibili, per effetto della contrattazione integrativa, a titolo di progressione economica interna.

Ma le progressioni economiche nelle aree rappresentano solo un aspetto del passaggio dal vecchio al nuovo sistema di classificazione. La discussione sulle nuove progressioni tra le aree, ottenute nella conversione in legge del dl 80/2021 sul reclutamento del personale, è ancora in alto mare e quindi risulta problematica la ricollocazione dei lavoratori dalle attuali prime aree, fino allo "svuotamento", nelle nuove seconde aree e rimane quindi da contrattare il riassetto complessivo degli inquadramenti anche in relazione ai diversi comparti. In un prossimo articolo affronteremo i problemi connessi alla nuova area delle elevate professionalità, alle modalità di accesso in quest'area, all'inserimento delle alte

professionalità assunte per tre anni per provvedere all'attuazione del PNRR.

Lavoro agile e lavoro da remoto

A latere della trattativa della quale abbiamo riferito relativa al contratto si sta sviluppando, a partire dal 22 ottobre, il confronto con il Ministro della Funzione Pubblica su lavoro remoto [1] e lavoro agile nelle pubbliche amministrazioni per l'individuazione delle linee guida dell'intervento.

Per meglio comprendere l'oggetto della trattativa è bene precisare che per lavoro remoto si intende quello fatto fuori dagli uffici individualmente oppure in coworking, il che implica la condivisione con altre persone di un ambiente di lavoro, spesso un ufficio, mantenendo un'attività indipendente; lo utilizzano quei lavoratori che non sono impiegati nella stessa organizzazione o amministrazione. Il lavoro agile o smart working è quello fatto individualmente dalla propria abitazione.

Il testo contenente le linee guida redatte dal Ministro avrebbe dovuto definire le condizioni per l'utilizzo di questa modalità, lasciando invariati i servizi all'utenza, garantendo la rotazione del personale autorizzato alla prestazione di lavoro agile, assicurando comunque la prevalenza per ciascun lavoratore del lavoro in presenza; condizione indispensabile avrebbe dovuto essere l'adozione di appositi strumenti tecnologici idonei a garantire l'assoluta riservatezza dei dati e delle informazioni trattati durante lo svolgimento di questo tipo di lavoro. Le linee guida avrebbero dovuto inoltre prevedere la messa a punto di un piano di smaltimento del lavoro arretrato, se accumulato e la fornitura al lavoratore di idonea dotazione tecnologica.

Ma quello che deve più preoccupare sono i contenuti, caratteristiche e struttura giuridica dell'accordo individuale di cui all'articolo 18, comma 1, della legge 22 maggio 2017, n. 81, relativo agli specifici obiettivi della prestazione resa in modalità agile, le modalità e i tempi di esecuzione della prestazione, le modalità e i criteri di misurazione della prestazione medesima, anche ai fini del proseguimento della modalità della prestazione lavorativa in lavoro agile, il prevalente svolgimento in presenza della prestazione lavorativa dei soggetti titolari di funzioni di coordinamento e controllo, dei dirigenti e dei responsabili dei procedimenti, la rotazione del personale in presenza ove richiesto dalle misure di carattere sanitario. Invece il testo si concentra esclusivamente sulle condizioni tecnologiche per l'accesso, sulla privacy, sull'accesso al lavoro agile, sull'accordo individuale, sulle modalità di esecuzione limitandosi a prevedere che per quel che riguarda le condizioni tecnologiche, che sia fornita adeguata strumentazione e che l'amministrazione preveda apposite modalità per consentire la raggiungibilità delle proprie applicazioni da remoto. Questa attenzione alle tecnologie utilizzate è implementata da attività formative per garantire la privacy e la sicurezza dei dati. A proposito della definizione delle prestazioni che possono essere svolte in modalità agile colpisce l'assenza di riferimenti al negoziato o a strumenti di partecipazione sindacale a riprova del fatto che il datore di lavoro pubblico intende gestire unilateralmente l'accordo individuale di lavoro.

I contenuti dell'accordo individuale di lavoro agile e da remoto

Si ipotizza da parte sindacale che l'accordo individuale di lavoro, tenuto conto del CCNL dovrebbe prevedere la durata, avendo presente che il rapporto di lavoro può essere a termine o a tempo indeterminato, la modalità di svolgimento della prestazione lavorativa fuori dalla sede abituale di lavoro, con specifica indicazione delle giornate di lavoro da svolgere in sede e di quelle da svolgere a distanza. la modalità di recesso, che deve avvenire con un termine non inferiore a 30 giorni salve le ipotesi previste dall'art. 19 legge n. 81/2017, le ipotesi di giustificato motivo di recesso, i tempi di riposo del lavoratore e le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore. le modalità con le quali si esercitano la direzione e di controllo del datore di lavoro sulla prestazione resa dal lavoratore all'esterno dei locali dell'amministrazione nel rispetto di quanto disposto dall'art. 4 della legge 20 maggio 1970, n. 300 e s. m. i., il divieto per il datore di lavoro di aggiungere ulteriori clausole senza il preventivo confronto con le organizzazioni sindacali.

Ma il punto più delicato è certamente quello relativo all'orario di lavoro poiché è necessario definire il periodo di disconnessione, individuando una fascia di inattività coincidente con il periodo di 11 ore di riposo consecutivo nella quale il lavoratore non può erogare alcuna prestazione lavorativa, ma questa formulazione rischia di esporre il personale ad una eccessiva dilatazione del periodo di contattabilità.

È del tutto evidente che l'accordo individuale di lavoro vanifica l'unico argine all'assenza di regole: la contrattazione collettiva nei posti di lavoro il che, come rilevavamo analizzando le modalità di lavoro in smart working, è il sogno di ogni padrone [Vedi: Rocco Petrone, *Uso il virus e ti fotto*, in Newsletter Crescita Politica, Numero 132 - Maggio 2020]

Un possibile rimedio è costituito dal rafforzamento della contrattazione negli Enti e nelle singole amministrazioni, assicurandosi attraverso il CCNL, il diritto di assistere il lavoratore nella predisposizione dell'accordo di lavoro agile e

[1] La nuova fattispecie di lavoro agile detta "lavoro da remoto" è frutto della discussione che si è avviata in occasione della trattativa per il rinnovo del CCNL delle Funzioni centrali e punterebbe a includere nella regolamentazione negoziale quelle prestazioni che, fuori dalla sede lavorativa, prevedono comunque dei vincoli orari. Viste le caratteristiche di questa nuova fattispecie, a differenza di quanto si prevederebbe per il lavoro agile, in questo caso verrebbero applicati tutti gli istituti contrattuali che si applicano per il lavoro in presenza.

nelle diverse fasi nelle quali l'accordo si articola. È del tutto evidente che le linee guida non possono sostituirsi, in quanto unilaterali, in alcun modo alla contrattazione e al Contratto. Va quindi avviata a livello decentrato un confronto e una contrattazione in grado di tenere insieme le misure di prevenzione e sicurezza, la salvaguardia delle innovazioni organizzative, la qualità dei servizi, la garanzia dei diritti per tutto il personale.

Questo è tanto più importante che si tiene conto che, a quanto sembra, le parti hanno accettato che, sarà possibile lavorare in smart working nella Pubblica amministrazione anche dall'estero, recedendo dalla disposizione precedente che consentiva lo smart working "ma in ogni caso entro i confini del territorio nazionale". Sembra che si vogliano così favorire i frontalieri e chi accompagna il coniuge che va a lavorare all'estero. Dovranno tuttavia essere garantite le condizioni minime di tutela della sicurezza del lavoratore, la piena operatività della dotazione informatica e la riservatezza dei dati.

L'adesione al lavoro agile avrà natura consensuale e volontaria e sarà consentito a tutti i lavoratori, sia con rapporto di lavoro a tempo pieno o parziale e indipendentemente dal fatto che siano stati assunti con contratto a tempo indeterminato o determinato. Sarà compito dell'amministrazione pubblica individuare le attività che possono essere effettuate in lavoro agile, con l'esclusione dei lavori in turno e quelli che richiedono l'utilizzo costante di strumentazioni che non possono essere usate da remoto.

Saranno favoriti nell'accedere a domanda a questa modalità di lavoro prioritariamente quei lavoratori che si trovino in condizioni di particolare necessità, non coperte da altre misure come genitori di bambini di età inferiore a 3 anni, dipendenti portatori di handicap in situazione di gravità, dipendenti che assistono portatori di handicap in situazione di gravità. La prestazione lavorativa verrà articolata in 3 fasce temporali:

1. 1 fascia di operatività: il lavoratore, per finalità di coordinamento con i colleghi, per ricevere indicazioni e direttive circa l'esecuzione del lavoro o, comunque, per esigenze organizzative, di funzionalità e di efficacia nell'erogazione dei servizi, è nelle condizioni di essere operativo e, pertanto, di iniziare entro un brevissimo lasso di tempo i compiti e le attività richiesti:
2. 2 fascia di contattabilità: il lavoratore è contattabile sia telefonicamente che via mail o con altre modalità simili. Questa fascia oraria contiene, al suo interno, la fascia di operatività. Nelle fasce di contattabilità, il lavoratore può richiedere la fruizione dei permessi orari previsti dai contratti collettivi o dalle norme di legge quali, a titolo esemplificativo, i permessi per particolari motivi personali o familiari, i permessi sindacali e i permessi per assemblea. Il dipendente che ne fruisce è sollevato dagli obblighi per le fasce di contattabilità e di operatività
3. 3 fascia di inattività: il lavoratore non può erogare alcuna prestazione lavorativa. Questa fascia coincide con il periodo di 11 ore di riposo consecutivo a cui il lavoratore è tenuto e ricomprende in ogni caso il periodo di lavoro notturno tra le ore 22:00 e le ore 6:00 del giorno successivo.

Nelle giornate in cui la prestazione lavorativa viene svolta in modalità agile non sarà possibile effettuare lavoro straordinario, trasferte, lavoro disagiato, lavoro svolto in condizioni di rischio.

Nel caso in cui problematiche di natura tecnica e/o informatica, e/o di cattivo funzionamento dei sistemi informatici, o qualora lo svolgimento dell'attività lavorativa a distanza sia impedito, o sensibilmente rallentato, il dipendente sarà tenuto a darne tempestiva informazione al proprio dirigente che potrà richiamare il dipendente a lavorare in presenza. In caso di ripresa del lavoro in presenza, il lavoratore sarà tenuto a completare la propria prestazione lavorativa fino al termine del proprio orario ordinario di lavoro.

La bozza del nuovo CCNL nella versione predisposta dall'amministrazione, introduce anche un'altra importante novità: inserisce – come dicevamo - tra il lavoro a distanza anche quello da remoto, che a differenza dello smart working avrà vincoli di orario e di sede. Il lavoro da remoto può essere prestato anche con vincolo di tempo e nel rispetto dei conseguenti obblighi di presenza derivanti dalle disposizioni in materia di orario di lavoro, attraverso una modificazione del luogo di adempimento della prestazione lavorativa, che comporta l'effettuazione della prestazione in luogo idoneo e diverso dalla sede dell'ufficio al quale il dipendente è assegnato. Il lavoro da remoto, realizzabile con l'ausilio di dispositivi tecnologici, messi a disposizione dall'amministrazione, può essere svolto mediate il coworking o il lavoro decentrato da centri satellite. Questa previsione rappresenta, oggettivamente una novità che necessita attente considerazioni perché consente di aggregare lavoratori di più comparti o addirittura di mettere insieme lavoratori pubblici e privati in quella che diviene di fatto un'unità produttiva intercategoriale.

Nel lavoro da remoto con vincolo di tempo il lavoratore è soggetto agli stessi obblighi derivanti dallo svolgimento della prestazione lavorativa presso la sede dell'ufficio, con particolare riferimento al rispetto delle disposizioni in materia di orario di lavoro. Sono anche garantiti tutti i diritti previsti dalle vigenti disposizioni legali e contrattuali per il lavoro svolto presso la sede dell'ufficio, con particolare riferimento a riposi, pause e permessi orari.

Le amministrazioni pubbliche possono adottare il lavoro da remoto con vincolo di tempo, con il consenso del lavoratore e, di norma, in alternanza con il lavoro svolto presso la sede dell'ufficio, nel caso di attività in cui sia richiesto un presidio costante del processo e dove sussistano i requisiti tecnologici che consentano la continua operatività e l'accesso alle procedure di lavoro ed ai sistemi informatici.

L'amministrazione concorda con il lavoratore il luogo in cui viene prestata l'attività lavorativa ed è tenuta alla verifica della sua idoneità, anche ai fini della valutazione del rischio di infortuni. Nel caso di telelavoro domiciliare, concorda con il lavoratore tempi e modalità di accesso al domicilio per effettuare la verifica.

Lavoro agile e da remoto nell'impiego privato

Quanto convenuto in sede di trattativa per il lavoro pubblico ha ispirato un parallelo protocollo redatto dal Ministro Orlando per il lavoro privato che stabilisce nuove regole**,** luogo, orario di lavoro, modalità di adesione su base volontaria. E che potrebbe essere firmato entro fine mese.

Il protocollo nazionale sullo smart working nel settore privato presentato al tavolo di trattativa con le parti sociali contiene dei punti dell'accordo che riforma la legge 81/2017 sul lavoro agile stabilisce che l'adesione sarà su base volontaria e subordinata alla sottoscrizione di un accordo individuale (non richiesto durante lo stato di emergenza), indicando la durata, l'alternanza tra i periodi in presenza e a distanza, gli strumenti di lavoro, i tempi di disconnessione e garantendo parità di diritti e di trattamento per il lavoratore agile.

La giornata lavorativa svolta in modalità agile, ferme restando le previsioni di legge e di contratto collettivo, si caratterizza per l'assenza di un preciso orario di lavoro e per l'autonomia nello svolgimento della prestazione. Il lavoro agile può essere articolato in fasce orarie individuando, in ogni caso, la fascia di disconnessione nella quale il lavoratore non eroga la prestazione lavorativa. E per questo vanno adottate specifiche misure tecniche e organizzative per garantire la fascia di disconnessione.

Si possono chiedere i permessi orari previsti dai contratti collettivi e quelli previsti dalla Legge 104 sull'assistenza a congiunti non autosufficienti, non sono previsti straordinari, a meno questo che non sia esplicitamente previsto dai vari contratti collettivi. In caso di assenze legittime come malattia, ferie, permessi retribuiti o infortuni, il lavoratore può disattivare i propri dispositivi di connessione e, in caso di ricezione di comunicazioni aziendali, non è comunque obbligato a prenderle in carico prima della prevista ripresa dell'attività lavorativa.

Il datore di lavoro, di norma, dovrà fornire la strumentazione tecnologica e informatica necessaria allo svolgimento della prestazione lavorativa in modalità agile e le spese di manutenzione e di sostituzione della strumentazione fornita dal datore di lavoro sono a suo carico. La prestazione effettuata in modalità di lavoro agile deve essere svolta esclusivamente in ambienti idonei, ai sensi della normativa vigente in tema di salute e sicurezza e per ragione dell'esigenza di riservatezza dei dati trattati.

Ciascun lavoratrice/tore agile, rispetto ai lavoratori che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dei locali aziendali, avrà diritto allo stesso trattamento economico e normativo complessivamente applicato. Lo svolgimento della prestazione in modalità agile, infatti, non dovrà incidere sugli elementi contrattuali in essere quali livello, mansioni, inquadramento professionale e retribuzione del lavoratore. Non solo la/il lavoratrice/tore avrà diritto allo stesso trattamento, anche con riferimento ai premi di risultato riconosciuti dalla contrattazione collettiva di secondo livello, ma anche alle stesse opportunità rispetto ai percorsi di carriera, di iniziative formative e di ogni altra opportunità di specializzazione e progressione della propria professionalità, nonché alle stesse forme di welfare aziendale e di benefit previste dalla contrattazione collettiva.

Il lavoratore agile avrà diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, dipendenti da rischi connessi alla prestazione lavorativa resa all'esterno dei locali aziendali. Ciascun lavoratore agile ha infatti diritto, rispetto ai lavoratori che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dei locali aziendali, allo stesso trattamento economico e normativo complessivamente applicato, anche con riferimento ai premi di risultato. Le parti sociali si impegnano a facilitare l'accesso al lavoro agile per i lavoratori in condizioni di fragilità e di disabilità.

Linee di intervento in difesa delle/dei lavoratrice/tore

Premesso che riteniamo che la scomparsa di un luogo di lavoro comune o la sua parcellizzazione costituiscono un ostacolo oggettivo alle capacità di organizzazione e di lotta delle lavoratrici e dei lavoratori, riteniamo il processo di parcellizzazione del lavoro alimentato dalla tecnologia, dall'informatica e dalla rete, come un avvento inevitabile di trasformazione delle modalità di lavoro, anche nell'ottica di decongestionamento dei centri storici e per i risparmi in termini di investimenti per capitale fisso e per impianti che comporta per il datore di lavoro. Ancora più importanti, tuttavia, sono gli effetti di frammentazione e spersonalizzazione della forza lavoro, privata di luoghi di socializzazione collettiva e quindi di opportunità organizzative.

La dematerializzazione del luogo di lavoro va combattuta facendo crescere la contrattazione decentrata, ufficio per ufficio, assistendo ogni lavoratrice o lavoratore che stipula l'accordo di lavoro agile o a distanza, organizzando elenchi di indirizzi elettronici di lavoratrici e lavoratori, forme di informazione in rete, veicolazione di parole d'ordine e di iniziative programmate di rallentamento del servizio e di osservanza scrupolosa delle procedure in coincidenza con le vertenze sindacali, anche obbligando l'amministrazione a richiamare tutti in sede, ingolfandone i locali.

È inoltre estremamente necessario stabilire delle presenze di delegati sindacali mantenendo quelle negli uffici e costruendole capillarmente nelle eventuali strutture di coworking che possono costituire un presidio territoriale dal quale promanano iniziative di mobilitazione e di lotta, contribuendo a creare una rete intercategoriale, proprio per il fatto di riunire lavoratrici e lavoratori di più uffici o aziende o addirittura di lavoratori pubblici e privati.

La nuova organizzazione del lavoro che si prepara è dunque tutta da studiare, mettendo a lavoro fantasia e creatività, e ricordando che fino a quando vi sarà lo sfruttamento capitalistico ci sarà lotta di classe.

Rocco Petrone

...ANCHE L'OPERAIO VUOLE IL FIGLIO DOTTORE.....

NON C'E' PIU MORALE CONTESSA

La morte di Paolo Pietrangeli non lascia indifferenti e fa riflettere su periodi della nostra vita ormai forse un po' lontani ma che hanno segnato il nostro sentire. Per me è un ricordo di cui rivedo i contorni con molta chiarezza.

Era l'anno 1971 ero un ragazzotto acerbo che amava le letture di avventura, i fumetti, ma che già allora ascoltava tanta musica in radio e con un vecchio giradischi; un giorno presi in prestito un pacco di dischi dall'allora fidanzato di mia sorella e tra un Lucio Battisti e un Fabrizio De Andrè mi vennero tra le mani due dischi di quelli che, senza esagerare, ti cambiano la vita. Si trattava del Nuovo Canzoniere Italiano e del " Nuovo canzoniere Internazionale", pubblicati per I Dischi del Sole, un etichetta allora diretta da Giovanna Marini, Ivan Della Mea, Fausto Amodei, musicisti e cantanti che si erano dedicati alla valorizzazione della canzone popolare, quella che nasceva dalla cultura orale, da quelle canzoni che prima di essere stampate su un libro, testo e accordi, erano cantate dalla gente nelle piazze.

Il gruppo aveva elaborato la forma canzone nello stile delle ballate americane alla Woody Guthrie, si richiamavano alla musica di Leadbelly e di Pete Seeger e ai cantanti folk d'oltreoceano; avevano elaborato un modo diverso di raccontare le storie, suonando la chitarra e cantando tra il parlato e il cantato, mescolando modi e tecniche: la c.d. Narrazione *talking blues*, progenitrice del rap. Lo stile folk della ballata si fondeva con la cultura nostrana del canto popolare; il risultato era assolutamente originale e inedito nella canzone italiana. Sia lo stile che le tematiche erano di contestazione verso la Chiesa, la critica alla proprietà privata; la canzone diventava così "militante", coinvolgendo tanti cantautori negli anni della contestazione e dell'impegno politico. Ovunque ci fossero operai, contadini in lotta, ovunque ci fosse una protesta, un presidio, c'erano i cantautori e il Canzoniere Italiano che cantava e suonava in solidarietà. Tutte le lotte andavano sostenute, perché serviva a far capire a chi protestava, di non essere soli.

Tornando ai due dischi che ascoltai con gli amici per la prima volta, ricordo che si trattava di canzoni che erano crude e lucide riflessioni sui fatti di cronaca, raccontato con forte passione, quasi con rabbia: la morte dell'anarchico Pinelli, i morti di Reggio Emilia, le amarezze degli emigrati del sud in Svizzera, la repressione, le lotte delle mondine che si sdraiavano sui binari dei treni, tutte canzoni che rappresentavano momenti e episodi che hanno segnato emotivamente e politicamente e hanno raccontato con piglio popolare pezzi della storia d'Italia.

Ma la canzone che più di tutte ha segnato noi ragazzi è senz'altro " Contessa ", un brano scritto quasi di getto da un giovane, Paolo Pietrangeli, ascoltando i commenti di due nobildonne romane su fatti di cronaca, mentre erano sedute, sorseggiando un tè, in un noto bar della Capitale. Un testo decisamente rivoluzionario e poco in linea con la strategia riformista, caratterizzata dal pieno rispetto delle compatibilità da parte del Partito Comunista di allora. guidato da Luigi Longo e poi da Berlinguer. Un partito che rivedeva il pensiero e la strategia leninista e per questo contestato con forza dai gruppi della sinistra"extra-parlamentare" che proliferavano in pieno '68.

E' stata la canzone che ha accompagnato più di tutte le altre il movimento del '68 in Italia. Contava di un testo diretto ed efficace che riuniva la lotta per i diritti con la lotta per la liberazione dei costumi nell'Italia ancora clericale, nelle forme e nelle leggi. E contava anche la musica particolarmente efficace, epica, suonata con forte passione politica che ti portava ad alzare al cielo il pugno chiuso come segno di appartenenza collettiva agli ideali di giustizia e di riscatto.

Si parte dalla protesta degli operai dell'industria di Aldo, dalle manganellate della polizia al servizio del padrone, il sangue sui muri e l'esortazione ai compagni a prendere la falce, il martello e a scendere in piazza e picchiare fino ad affossare il sistema. Sembra una chiamata alle armi, ma si tratta solo di un incitamento alla rottura, alla fine del perbenismo, alla necessità di avere una radicalizzazione delle lotte; i colpi di martello, l'affossare il sistema sono solo simboli di questa rottura. Il sessantotto ha rappresentato questo, una generazione che ha avuto la forza di rompere e liberarsi dalle tradizioni, del concetto di famiglia, ribellandosi contro tutto e tutti, contro la scuola, la Chiesa e contro quella sonnolente borghesia che si stava godendo il miracolo economico. Il testo di "Contessa", a rileggerlo oggi, mette quasi i brividi, risulta estremamente violento ed aggressivo, ma rappresenta il manifesto delle ragioni del sessantotto.

Paolo Pietrangeli era un grande artista e credo che la sua arte sia stata espressa meglio nelle canzoni che scrisse da giovane. Dopo "***Contessa"*** scrisse una canzone ancora più cruda, che si intitolava "Caro padrone, stasera di sparo", che sembra una apologia della lotta armata, ma di fatto era un appello alla lotta e alla denuncia. Con le parole che allora servivano a rompere vent'anni di sottomissione della gioventù, di militarizzazione dello Stato contro ogni forma di lotta. "*Caro Padrone*" è del 69, e dello stesso anno è la più dolce, la più struggente e la meno conosciuta delle canzoni di Pietrangeli. "*Il vestito di Rossini*". Credo che parli dei morti di Reggio Emilia (cinque militanti del Pci, tra i quali due ragazzi, falciati dai mitra della polizia**,** durante uno sciopero: il capo dei carabinieri, quando vide quello scempio, ritirò i suoi uomini, e fu punito; i capi della polizia, responsabili della carneficina, furono tutti processati, ma assolti). La canzone racconta di un operaio, di nome Rossini, che viene catturato e sottoposto a un interrogatorio durissimo dal commissario, che vuole una confessione che non avrà mai.

Quel giorno Rossini aveva indossato il vestito della festa, il più bello che aveva, l'unico, perché così fanno gli

operai. E la mattina presto aveva salutato la sua compagna, Giovanna, dicendole che doveva andare a difendere la democrazia, che sarebbe tornato a sera. Il commissario gli disse che c'erano i testimoni del suo delitto."*L'hanno visto con un sasso in mano / che difendeva un ragazzo già morto,/ ma quel che conta è che a uno di loro / un sampietrino la testa sfasciò. / Ed ha scontato vent'anni in prigione / perché un gendarme s'è rotto la testa; / ormai Giovanna ha tre figli, è in pensione,/ chissà se ha visto il vestito da festa…".*

Con Paolo Pietrangeli scompare il cantore di quella "rivoluzione impossibile" in cui molti, di generazioni anche diverse, credettero convintamente e per la quale si impegnarono attivamente. Le sue liriche, talvolta caratterizzate anche dai toni forti di quei tempi, restano indimenticabili. Le sue canzoni, i suoi scritti hanno sempre ricordato i diritti individuali e collettivi e quei principi di eguaglianza che hanno visto l'impegno di tante generazioni diverse, comprese le più giovani che ancora ascoltano e cantano le sue canzoni.

Ma Paolo non è stato solo un autore musicale; già nel 1974 con "Bianco e Nero" denunciò il neofascismo che ancora ci affligge e, pochi anni dopo, con il cinema, a cercò di raccontare il mondo dei sentimenti e della sessualità degli adolescenti con "Porci con le Ali".

Superata quella stagione, parallelamente al suo lavoro di regista televisivo, non mancò mai, negli anni e in tante occasioni, di testimoniare il suo impegno per un mondo più giusto, *perché le idee di rivolta non sono mai morte ….*

JANKADJSTRUMMER

CONTESSA

Che roba contessa, all'industria di Aldo
Han fatto uno sciopero quei quattro ignoranti
Volevano avere i salari aumentati
Gridavano, pensi, di esser sfruttati
E quando è arrivata la polizia
Quei pazzi straccioni han gridato più forte
Di sangue han sporcato il cortile e le porte
Chissà quanto tempo ci vorrà per pulire
Compagni, dai campi e dalle officine
Prendete la falce, portate il martello
Scendete giù in piazza, picchiate con quello
Scendete giù in piazza, affossate il sistema
Voi gente per bene che pace cercate
La pace per far quello che voi volete
Ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra
Vogliamo vedervi finir sotto terra
Ma se questo è il prezzo lo abbiamo pagato
Nessuno più al mondo dev'essere sfruttato
Sapesse, mia cara che cosa mi ha detto
Un caro parente, dell'occupazione
Che quella gentaglia rinchiusa lì dentro
Di libero amore facea professione
Del resto, mia cara, di che si stupisce?
Anche l'operaio vuole il figlio dottore
E pensi che ambiente che può venir fuori
Non c'è più morale, contessa
Se il vento fischiava ora fischia più forte
Le idee di rivolta non sono mai morte
Se c'è chi lo afferma non state a sentire
E' uno che vuole soltanto tradire
Se c'è chi lo afferma sputategli addosso
La bandiera rossa ha gettato in un fosso
Voi gente per bene che pace cercate
La pace per far quello che voi volete
Ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra
Vogliamo vedervi finir sotto terra
Ma se questo è il prezzo lo abbiamo pagato
Nessuno più al mondo dev'essere sfruttato
Ma se questo è il prezzo lo abbiamo pagato
Nessuno più al mondo dev'essere sfruttato

PER ASCOLTARLA:https://www.youtube.com/watch?v=1WOIfjPY5tc

Rotta balcanica e "piano Kalergi"

L'acuirsi della pandemia a Trieste e nella contigua Slovenia, l'apertura del fronte migranti al confine tra Bielorussia e in Polonia hanno richiamato l'attenzione sulla rotta balcanica dei migranti che l'accordo di "contenimento" con Erdoğan sembrava aver scongiurato. È noto a tutti che malgrado gli sforzi, in realtà molto blandi, del leader turco, un flusso costante di migranti approda sulle isole greche e da qui al continente. Si crea così un corridoio "mobile" verso il nord che attraversa i Balcani diretto, al Nord Europa e soprattutto in Germania. Lasciati i confini della Grecia le strade dei migranti si biforcano in mille rivoli. Si tratta di strade impervie che attraversano territori disastrati e martoriati da guerre recenti e contrapposizioni etniche persistenti, con rovine ancora evidenti, frutto di una guerra feroce che non ha risparmiato genocidi a popolazioni stanche e povere, con governi di Stati fragili che faticano a far accettare a quelli confinanti la loro stessa esistenza. Infatti, le Ong che operano faticosamente in questi territori, denunciano ricorrenti soprusi e violenze, anche e soprattutto da parte delle polizie degli Stati neo-membri dell'Unione Europea che non hanno scrupoli nel depredare i migranti del poco che possiedono, a brutalizzarli, picchiarli, a violentare le donne.

Risalendo i Balcani i migranti che scelgono la strada costiera, se riescono ad entrarvi, superano l'Albania che

viene attraversata abbastanza agevolmente, per poi trovarsi di fronte il Montenegro che minaccia di erigere un primo muro di filo spinato e che rende sempre più difficoltoso il passaggio, che trova una vera barriera alle frontiere comunitarie della Croazia. È lo stesso ostacolo che incontrano i migranti che hanno scelto di attraversare il territorio della Bosnia. Il loro cammino si ferma alla frontiera croata dove vengono inesorabilmente respinti. Si creano, così, in Montenegro, ma soprattutto il Bosnia, accampamenti lager che utilizzano spesso strutture fatiscenti che hanno "ospitato" le popolazioni sfollate dalla pulizia etnica durante la guerra civile, dove le condizioni di vita sono miserevoli e dove le stesse (poche) Ong che lodevolmente operano nei territori arrivano con difficoltà.

Quando, dopo molti sforzi e molti maltrattamenti e bastonate, i migranti riescono a superare lo sbarramento della polizia croata si trovano a fare i conti con quella non meno violenta della Slovenia che filtra i passaggi verso l'Italia e l'Austria: se intercettati si viene riconsegnati agli sloveni e il pestaggio continua. Né le altre forze di polizia degli Stati dell'Europa occidentale sono tenere in quanto a trattamenti. La meta è quasi sempre la Germania o la Francia, ma non è facile arrivarci per chi scegliesse di affrontare la frontiera slovacca con reticolati, torrette di avvistamento, cani, corridoi disboscati, dispositivi elettronici per meglio sorvegliare i passaggi. La Slovacchia ha il triste primato di un muro di reticolato impenetrabile e monitorizzato che ha fatto da esempio per successive realizzazioni e al quale guardano con ammirazione i tecnici polacchi intenti a realizzarlo.

La Repubblica Ceca non è da meno ed impenetrabile è il confine ungherese grazie ai reticolati costrutti da Orbán: in questa situazione ben si comprende la mossa di Lukašėnka che ha creato la crisi sull'unica parte del confine dell'Unione apparentemente sguarnita, solo per il fatto che si riteneva che i muri di contenimento già realizzati fossero sufficienti.

In realtà il problema di blindare le frontiere dell'Unione è già una realtà: i richiesti finanziamenti all'Ue servono soltanto ai furbi del Governo polacco per lucrare altri finanziamenti comunitari e farci su la cresta. La dichiarazione dell'emergenza migranti al confine polacco si rivela per quella che è: un'operazione di distrazione di massa per allontanare l'attenzione dalle crescenti violazioni delle libertà civili a danno del popolo polacco e soprattutto delle donne di quel paese e delle persone perseguitate per motivi di appartenenza di genere.

La teoria del complotto: il "piano Kalergi"

Ma cosa muove e cosa unisce Orbán, Kaczyński, Salvini, la Meloni e gli altri sovranisti nazifascisti: sono le farneticazioni di Gerd Honsik, un negazionista austriaco, condannato in due occasioni, nel 1992 e nel 2009, per avere pubblicamente negato la verità storica dell'Olocausto, il quale distorcendo le idee del Conte Kalergi, un fervente paneuropeista austriaco, ha formulato la teoria del complotto, secondo la quale esiste un piano per stimolare l'emigrazione al fine di sostituire la popolazione europea con genti provenienti dall'Africa e dall'Asia.

In realtà Kalergi, che scriveva nel 1922, il suo libro *Pan-Europa. Un grande progetto per l'Europa unita*, da buon europeista, a fronte dello spopolamento del continente a causa della Prima guerra mondiale, ipotizzava e auspicava un afflusso di migranti verso l'Europa per reintegrarne la popolazione, in verità arricchendo l'auspicio con ingenue quanto inaccettabili ipotesi sui caratteri delle popolazioni migranti, sottolineandone tuttavia una minore propensione a quel dannoso nazionalismo individuato tra le cause della guerra.

Honsik, a fronte della crisi demografica che attanaglia la gran parte degli Stati dell'Europa, rilegge gli effetti delle migrazioni in atto in chiave di annullamento delle identità nazionali e locali, e ne fa discendere l'imposizione di un fantomatico "Piano" mirante al "meticciato etnico" e al «genocidio» dei popoli europei, per sostituirli con quelli asiatico-africani, al fine di ottenere un'etnia indistinta di docili consumatori piegati al mercato e proni al dominio mondiale, esercitato da non meglio individuate élite economiche.

Si tratta, come è evidente, di una lettura in chiave cospirazionista e complottista della fase di profonda ristrutturazione attraversata dal sistema di sfruttamento capitalistico in Europa che produce perdita di posti d lavoro, instabilità economica, incertezza del futuro, una progressiva concentrazione della ricchezza in poche mani, il deperimento delle retribuzioni e la nascita di un proletariato che quant'anche lavori, percepisce salari inadeguati ad assicurare anche la mera sussistenza, dimenticando di indicare tra le cause di questa situazione il dumping salariale con le diverse aree del pineta alimentato dai nazionalismi.

C'è da dire inoltre che l'aggravarsi della crisi demografica e la crescita accelerata dell'invecchiamento delle popolazioni europee stanno mettendo in crisi in modo crescente gli istituti di welfare, aggravando così il disaggio sociale e rendendo inevitabile, in assenza tra l'altro di politiche di sostegno alla famiglia per incentivare le nascite, il ricorso all'emigrazione per compensare i vuoti di natalità e aumentare la quota di popolazione attiva, tanto più che. per effetto delle guerre e dalle precarie condizioni economiche, si è creato l'afflusso verso l'Europa di centinaia di migliaia di rifugiati e migranti africani e asiatici in fuga dai loro paesi.

Emigrazione e natalità

Se le cause dell'emigrazione sono note e sono state accentuate dalla distruzione sistematica delle economie e del tessuto sociale di molti Stati e intere aree del pianeta, prodotti dall'imperialismo Usa e in parte anche da quello russo-sovietico – basti pensare al Medio Oriente, con Iraq e Siria, e all'Afghanistan, prima ad opera dei sovietici, poi a causa dell'intervento occidentale - solo per fare un esempio – non è vero che gli effetti benefici del fenomeno migratorio si

spingono fino al punto di rilanciare la natalità, poiché è provato che già dopo la prima generazione i migranti vengono riassorbiti, attraverso l'integrazione nel trend di natalità dei paesi nei quali si sono stabiliti.
Il fatto è che l'indice di natalità è determinato dagli stili di vita, dai valori esistenziali e soprattutto dalle condizioni economiche e sociali che accompagnano la maternità e la procreazione. Da qui politiche sovraniste, come quella ungherese, di sostegno alla natalità che sortiscono una qualche efficacia al prezzo di condizionare fortemente gli stili di vita e di restrizione delle libertà individuali, ma che comunque non risolvono il problema.

Da questa spurale di cause ed effetti si esce, a nostro avviso, pianificando una crescita sostenibile e rifiutando politiche di super sfruttamento e di massima estrazione del profitto, grazie ad una crescita forzata continuamente e costantemente espansiva e competitiva del profitto e dello sfruttamento; in altri termini siamo di fronte al sistema capitalistico che mostra i limiti dello sviluppo e la dissennatezza della politica di sfruttamento senza limiti delle risorse materiali e umane del pianeta.

Emancipazione e integrazione

In quanto poi alla paventata "sostituzione" che sarebbe l'effetto ultimo dell'emigrazione, siamo di fronte a una palese panzana, soprattutto in relazione al nostro paese, malgrado ciò che ne diceva un emerito e notorio imbecille (sul quale è meritatamente calato l'oblio): Magdi Cristiano Allam, già vicedirettore del Corriere della Sera, autonominatosi difensore dell'italianità, lui nato al Cairo, che ha denunciato la "sostituzione" in atto.

Quello italiano, checché ne dica la madonna del "Piano", Oriana Fallaci, è in assoluto il popolo più ricco di diversità genetica in tutta Europa. Dal Veneto alla Sardegna l'insieme delle differenze genetiche è fino a 30 volte maggiore rispetto a quelle che tra coppie di popolazioni europee geograficamente 20 volte più distanti. Gli italiani tanto difesi dagli slogan sovranisti sono già un *melting pot* di etnie e patrimoni genetici, uniti da una nazionalità territoriale, ma molto eterogenei tra loro. La popolazione italiana è oggi in calo, ma solo perché si fanno meno figli. Nel 2016 i morti hanno superato i nuovi nati di 140mila unità. Nel 2017 di 180mila. È come se ogni anno si svuotasse una città di medie dimensioni. Insomma, secondo i dati Istat, da alcuni anni il bilancio demografico del paese è in calo e le morti per pandemia non hanno fatto altro che accentuare il fenomeno producendo anche un'ulteriore contrazione delle nascite. Una tendenza che non pare destinato a cambiare.

In Italia al 31 dicembre 2017 risiedevano 60.483.973 persone, di cui più di 5 milioni di cittadinanza straniera, pari all'8,5% dei residenti a livello nazionale (10,7% al Centro-Nord, 4,2% nel Mezzogiorno). Di questi 5 milioni più della metà sono europei, solo il 20% viene dall'Africa. L'invasione è dunque una fandonia. Comunque, perché la "sostituzione" si realizzi richiederebbe nel caso italiano, pur ai più elevati ritmi migratori riscontrati durante la crisi europea dei rifugiati del 2015 e considerando il ritmo attuale del calo demografico, tre secoli per compiersi.

Ebbene se in tre secoli la società italiana e i suoi valori non sono in grado di contaminare i migranti vuol dire che i valori che rappresenta sono così fragili volatili e inconsistenti da non meritare di sopravvivere. Occorre invece considerare che la cultura e i valori sono frutto della contaminazione reciproca dei popoli quella contaminazione in passato assicurata dall'essere parte del bacino del mediterraneo e parte integrante dell'Europa ed ora cittadini del mondo.

G.L.

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito http://www.ucadi.org/
dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.
Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando crescitapolitica

---

Ascolta, si fa serra

facciamo il punto sui gas climalteranti

Effetto serra

È ormai un fenomeno ben noto che riassumiamo brevemente. Esistono materiali, come il vetro, che si lasciano attraversare dalle onde elettromagnetiche con lunghezze d'onda nell'intervallo del visibile (~ $5 \cdot 10^3$ Å) [1] e sono invece opachi a lunghezze d'onda superiori (infrarosso). Ora la luce solare arriva sulla Terra in un largo spettro di frequenze e l'energia ad esse connessa viene assorbita in gran parte come energia termica e come tale rinviata nello spazio, e quindi a frequenza minore (infrarosso). Se una porzione di territorio viene ricoperta di vetro o di plastica trasparente l'energia solare vi penetra, ma poi non ritorna nello spazio e rimane intrappolata. È quanto avviene nelle serre, da cui il nome del fenomeno.

Composizione dell'atmosfera terrestre

L'atmosfera terrestre è una miscela di gas, nella quale la parte del leone viene tenuta dall'azoto (N_2), che ne rappresenta oltre il 78%; allo stato di molecola è pressoché inerte e non gioca alcun ruolo sul clima; manipolato può risultare pericoloso: la sua combustione genera il monossido di azoto (NO), un pericoloso inquinante. L'azoto è fondamentale per gli esseri viventi ed il suo ciclo di assorbimento e la sua restituzione all'atmosfera è reso possibile dall'opera di svariati microrganismi. C'è poi l'ossigeno (O_2) che rappresenta circa il 21% dell'atmosfera. Segue a forte distanza l'argon (Ar)m un gas nobile, con poco meno dell'1%. Gli altri gas vengono misurati in ppm (parti per milione): anidride carbonica (CO_2) ~400 ppm, neon (Ne) altro gas nobile 18 ppm, elio (He) ancora un gas nobile 5 ppm, metano (CH_4) 2 ppm, kripton (Kr) anch'esso un gas nobile 1,1 ppm, idrogeno (H_2) 0,5 ppm e xeno (Xe) ultimo gas nobile 0,08 ppm. Questa è la composizione dell'atmosfera secca senza la presenza del vapore acqueo.

I gas serra

Alcuni gas presenti o immessi nell'atmosfera hanno lo stesso effetto di una schermo di vetro, per cui vengono chiamati appunto "gas serra" e poiché alterano l'equilibrio tra energia solare in arrivo e energia termica restituita all'esterno dell'atmosfera terrestre, influiscono sul clima del pianeta e pertanto vengono detti anche "climalteranti". I più importanti sono: il vapore acqueo (H_2O), l'anidride carbonica o biossido di carbonio (CO_2), il protossido di azoto (N_2O), il metano (CH_4), l'esafluoruro di zolfo (CH_4), i clorofluorocarburi (CFC) e i bromofluorocarburi (BFC). I primi cinque sono sia naturalmente presenti nell'atmosfera terrestre sia di origine antropica; gli altri, insieme ad altri gas alogenati di minore importanza, provengono solo dall'attività umana. Il biossido di carbonio è allo stato attuale il principale accusato del cosiddetto *global warming* o riscaldamento globale, esso varrà trattato per ultimo.

Vapore acqueo

Il vapore acqueo è presente nell'atmosfera per il ciclo continuo dell'evaporazione e delle precipitazioni. Pertanto, la sua presenza è estremamente variabile a seconda del prevalere stagionale del primo o del secondo fenomeno: dallo 0,33% al 4%. Il vapore acqueo è un gas fortemente responsabile dell'effetto serra nella nostra atmosfera; ne è responsabile fino al 70%. L'attività umana poco incide sulla sua presenza nell'aria, ma esso non costituisce un problema, l'equilibrio termico del pianeta comporta uno scambio eguale tra energia in arrivo (sotto forma di raggi solari in un ampio spettro di frequenze, anche se la parte prevalente è nell'intervallo del visibile) ed energia in uscita (sotto forma di onde infrarosse). L'equilibrio non deve avvenire istante per istante, ma deve essere mediato nel tempo, tra giorno e notte, tra stagioni diverse, addirittura nel corso degli anni. L'effetto di schermo del vapore acqueo è reso evidente da molteplici fenomeni facilmente controllabili: con il cielo nuvoloso la temperatura è meno rigida; l'aria particolarmente secca delle zone desertiche rende conto degli eccezionali sbalzi termici tra giorno e notte e così via. Come detto, il tempo media l'effetto serra del vapore acqueo e quindi esso non rientra nel novero dei gas climalteranti, ma è solo un utile termoregolatore.

Protossido di azoto

Il caso del protossido di azoto è paradigmatico ai fini del ragionamento intrapreso. Nei report ufficiali viene ampiamente trattato, ma nella propaganda per l'opinione pubblica non viene mai citato, anche se il gas in oggetto e molto più schermante per i raggi infrarossi di quanto non lo sia la troppo menzionata anidride carbonica, circa 300 volte. La sua concentrazione nell'atmosfera è viceversa oltre mille volte inferiore, 0,33 ppm. Esso contribuisce all'effetto serra, quindi, per un quarto di quanto non faccia l'anidride carbonica. C'è però un altro aspetto certamente non trascurabile: mentre l'anidride carbonica sopravvive nell'atmosfera per 5 anni, il protossido di azoto vi resta 24 volte più a lungo. A partire dalla prima rivoluzione industriale la quantità di questo gas serra nell'atmosfera è aumentata del 20%, a smentire l'asserzione che esso "viene solitamente ignorato in quanto la sua presenza in atmosfera è legata essenzialmente a sorgenti naturali e non alle attività dell'uomo." [2] In realtà gran parte della sua produzione avviene nell'industria chimica e dei fertilizzanti azotati, e dall'utilizzo di questi ultimi in agricoltura; proprio l'attività umana ha rotto un equilibrio durato millenni. Recentemente si è aperto un dibattito circa la sua produzione da parte degli oceani; si era finora ritenuto che l'aumento dell'anidride carbonica, abbassando il pH e incrementando l'acidità dell'acqua, inibisse in parte l'emissione di protossido di azoto, in una forma di compensazione; studi recenti, però, sostengono di aver rilevato un effetto contrario, per cui i due tipi di inquinamento si agevolerebbero l'un l'altro; queste ultime rilevazioni sono al vaglio per la conferma.

Metano

Questo gas presenta un effetto di trattenimento dei raggi infrarossi più elevato di quello dell'anidride carbonica di

[1] È appena il caso di notare che è proprio in questo intervallo di lunghezze d'onda che avviene la massima emissione di onde elettromagnetiche da parte del sole e che per l'appunto su di esso si è specializzato l'occhio umano.

[2] https://www.iconaclima.it/salute-del-pianeta/protossido-azoto-inventario-cambiamento-climatico/

circa trenta volte. La sua presenza nella nostra atmosfera ha raggiunto il livello di 1,9 ppm, per cui il suo potenziale schermante è circa un decimo della CO_2. La provenienza è sia naturale (risultato della decomposizione di alcune sostanze organiche in assenza di ossigeno), sia antropica. In natura sono già presenti enormi giacimenti di metano (gas naturale), come risultato del sotterramento delle foreste primordiali; finché non viene estratto non inquina, ma una parte si disperde durante l'estrazione ed il trasporto. La sua combustione (nelle caldaie, nelle cucine, nella produzione di energia elettrica, in alcuni motori, etc.) produce anidride carbonica e vapore acqueo. Il suo tempo di dimezzamento nell'aria è di 12 anni. Si pensa che la sua concentrazione nell'atmosfera continuerà ad aumentare, perché il suo utilizzo come combustibile non dovrebbe cessare nel breve termine, anche in quanto viene indicato come fonte energetica di transizione in attesa di un più ampio utilizzo delle fonti rinnovabili. Concentrandosi sulla presenza del metano nell'aria e non sul suo utilizzo come combustibile, la sua presenza tende a crescere per la diffusione degli allevamenti animali intensivi e soprattutto per l'estrazione del petrolio dagli scisti bituminosi. Il PNRR del presidente Dragula punta molto sul metano, ed in particolare sul "biometano". Il nome non inganni: si tratta di un ennesimo esempio di *greewashing* [3]. Il metano è facile da produrre; basta utilizzare dei digestori anaerobici dei rifiuti, cosa che si può dare anche in casa. Il problema che si presenta a livello industriale è quello di separarlo dagli altri gas con cui è mischiato; procedura tecnicamente semplice, ma che libera nell'aria anidride carbonica, che si somma a quella che si produce bruciandolo. È vero, d'altronde, che i rifiuti abbandonati a se stessi immetterebbero nell'atmosfera identiche quantità di metano ed anidride carbonica e per eliminare questo effetto occorre trattare i rifiuti in modo diverso, in più si è spesa energia per eseguire il processo di produzione. L'unico vantaggio è che per il suo approvvigionamento non si dipende da paesi esteri.

Esafluoruro di zolfo

È uno dei gas serra che ha maggiore potere schermante, oltre 20.000 volte quello dell'anidride carbonica. La sua concentrazione nell'atmosfera è però, molto scarsa, circa 10.000 miliardi più bassa; per cui il suo effetto serra è molto basso, anche se tende ad aumentare. La sua origine è praticamente derivata solo dall'attività antropica, perché le sue concentrazioni usuali presenti in natura non risultano nocive per l'uomo e per gli animali. Negli usi industriali occorre fare molta attenzione in quanto, se inalato, può provocare asfissia, inoltre è altamente infiammabile. La sua presenza nell'atmosfera sta crescendo a causa dell'industria del magnesio e nell'industria elettrica a media ed alta tensione per le sue qualità di isolante. In passato era anche utilizzato negli pneumatici, nelle palline da tennis, in alcune tipologie di scarpe da ginnastica e come isolante nei doppi vetri [4]. È curioso notare che uno dei maggiori contributi della crescita della presenza dell'esafluoruro di azoto è il ricorso alla generazione di energia elettrica sfruttando le pale eoliche.

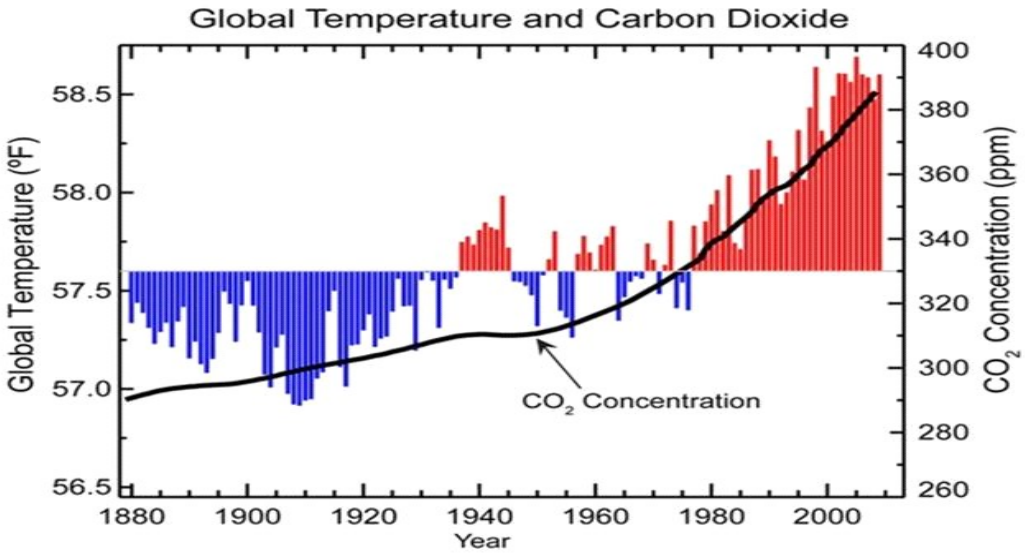
Clorofluorocarburi e bromofluorocarburi (alogenuri alchilici)

Questi gas hanno origine esclusivamente dall'attività umana. Venivano utilizzati negli apparati refrigeranti (freon), nelle bombolette spray e nelle schiume dell'antincendio (halon). Nel 1987, nell'accordo di Montréal, ne è stato vietato l'uso; nonostante questo è stata sollevata un'allerta volta ad impedire l'importazione di frigoriferi, di origine cinese, che ancora ne fanno uso. La loro concentrazione nell'atmosfera è molto basa; essi tendono a salire negli strati alti dell'atmosfera (stratosfera), dove la radiazione solare li decompone; la loro permanenza è comunque abbastanza lunga, dell'ordine del secolo. Sono classificati come gas climalteranti, ma la loro connessione con l'effetto serra è piuttosto lasca. In effetti furono vietati nel 1987, quando ancora la crisi climatica non era assurta agli onori della cronaca, per il fenomeno del cosiddetto "buco dell'zono". L'ozono (O_3) si forma nelle parti alte dell'atmosfera è costituisce una barriera per la penetrazione dei raggi ad alta frequenza (ultravioletti) provenienti dal sole. I gas sotto esame ne provocano la scomparsa, rendendo più rapido il ciclo della sua distruzione rispetto a quello della sua formazione. I raggi ultravioletti sono molto dannosi per la salute umana e la rarefazione dello strato di ozono costituisce quindi un serio pericolo.

Anidride carbonica o biossido di carbonio

Il faro dell'opinione pubblica è ormai concentrato sull'anidride carbonica, anche se abbiamo visto che esso non è l'unico gas serra e neppure l'unico la cui concentrazione nell'atmosfera sia aumentata negli ultimi due secoli e mezzo. La prima cosa che occorre precisare è che il ciclo di questo gas ha sempre avuto un equilibrio: la respirazione animale la produce e la fotosintesi clorofilliana delle piante la assorbe, reimmettendo ossigeno nell'atmosfera. Dall'inizio della prima rivoluzione industriale la specie umana ha cominciato a restringere le aree verdi (deforestazione, formazione di agglomerati urbani via via più estesi) e ad immettere un surplus di biossido di carbonio (combustione di fonti energetiche fossili) e l'equilibrio originale si è rotto. Oggi la quantità di CO_2 nell'atmosfera supera abbondantemente le 400 ppm, quando sarebbe opportuno che restasse nei limiti delle 300 ppm, valore attorno al quale ha oscillato nel millennio precedente. Questo è sicuramente un problema, ma non è l'unico, anche perché la correlazione tra aumento della temperatura globale e la concentrazione dell'anidride carbonica non è così stretta come si tende a far credere.

[3] Rivestire di un'etichetta verde, apparentemente sostenibile, un prodotto che non lo è affatto; la pubblicità insegna!
[4] https://blog.wika.it/knowhow/perch-lesafluoruro-di-zolfo-sf6-utilizzato-nelle-apparecchiature-elettriche-di-media-alta-tensione/



Il grafico[5] sopra riportato mostra chiaramente che l'aumento della temperatura globale spesso precede l'aumento della CO_2, il che dà da pensare. Prendiamo in esame alcuni punti critici.

- Nessuno nega che il clima si stia alterando, ma il suo andamento storico rivela tutta la complessità dell'argomento (susseguirsi nel corso di milioni di anni di periodi tropicali e di glaciazioni).
- Le cause della sua mutazione nel tempo sono molteplici (attività solare, inclinazione dell'asse terrestre, attività vulcanica) e tra di esse non vanno escluse le attività antropiche.
- Individuare un'unica causa od indicarla come assolutamente preminente è scientificamente riduttivo e quindi scorretto.
- Nell'era cristiana si sono già avuti periodi a diversa temperatura: periodo caldo (con temperature simili alle attuali) nei primi tre secoli; periodo freddo dal IV secolo al X; nuovo periodo caldo (con temperature superiori alle attuali) dal 1000 al 1290; la "piccola era glaciale" fino a metà del XIX secolo [6].

L'aumento della temperatura globale è senza alcun dubbio un fatto allarmante, che va attentamente monitorato e se, come probabile, l'attività antropica vi concorre rimuoverne nei limiti del possibile gli effetti è più che auspicabile, come, però, abbiamo visto l'anidride carbonica non è l'unico gas serra, ma ve ne sono anche altri e ad effetto serra molto potente: il metano, la cui concentrazione sta aumentando e, soprattutto l'esafluoruro di zolfo, la cui origine è quasi esclusivamente industriale. A quest'ultimo nessuno fa accenno nella vulgata sul clima. C'è un perché? Puntare l'attenzione sulla CO_2, serve a ingenerare nell'opinione pubblica una sorta di senso di colpa: sono i nostri scriteriati comportamenti che fanno la parte da leone sulla crescita dei gas climalteranti [7]. Nessuno dice che la affannosa ricorsa a materiali necessari alle nuove tecnologie comporta la frantumazione di immense quantità di rocce con l'inevitabile dispersione in atmosfera di colossali quantitativi di anidride carbonica. È vero, l'utilizzo dei mezzi privati di locomozione, il ricorso giornaliero agli strumenti digitali, l'obsolescenza dei prodotti troppo frequentemente dismessi prima che siano consumati, lo stile di vita che conduciamo, sono sicuramente fonti importanti della crescita dei gas serra; ma questo stile di vita è indotto pesantemente da chi su di esso basa il suo profitto.

Le nostre abitudini sono energivore, ma governo e padronato nulla fanno per arginare il consumo energetico, anzi la loro azione mira ad aumentarlo. Pochi comprerebbero un nuovo televisore per migliorare impercettibilmente la qualità della visione, ma un nuovo standard viene immesso nella tecnologia e lo si rende non ricevibile dal vecchio apparecchio. L'industria automobilistica è in crisi, si induce forzatamente gli automobilisti a cambiare la propria vettura, proibendo alla vecchia la circolazione. Si è formato ai propri fini commerciali un popolo di consumatori e poi questi vengono colpevolizzati perché si comportano come è programmato che si comportino. I mentori della palingenesi climatica evitano di colpire laddove il problema nasce e si sviluppa: il modo di produzione capitalistico.

Sarebbe bene che più frequentemente si facesse cenno a questo ultimo aspetto del problema

Saverio Craparo

[5] https://www.reteclima.it/protocollo-di-kyoto/. I valori della temperatura sono in gradi Fahrenheit (°F).
[6] https://www.attivitasolare.com/la-storia-si-ripete-sempre/?print=print
[7] Un ineffabile gruppo di ricercatori inglesi ha pubblicato un lavoro sulla potenza inquinante della grigliata all'aperto. Cfr.: https://www.greenstyle.it/grigliata-nemica-ambiente-rivela-studio-345203.html

UNA STORIA SBAGLIATA

Sergio Luzzatto, *Giù in mezzo agli uomini. Vita e morte di Guido Rossa,* Einaudi 2021

Quando ho cominciato ad usare la dinamite,allora credevo anch'io in tante cose… in tutte, e ho finito per credere solo nella dinamite

("Giù la testa", 1971)

In un convegno nel nostro territorio, ormai diversi anni fa[1], lo storico Salvatore Lupo, aprendo il suo intervento, esplicitò un concetto basilare per chiunque sappia come si ricerca, si scrive, insomma come si fa storia. Ma che non pare essere così per un'ampia fetta di popolazione. E, certamente, lo è ancora di meno nel panorama mediatico. Il concetto era ed è abbastanza semplice, ovvero che lo storico non può preoccuparsi di essere più o meno "divisivo" (come si usa dire oggi); non è quello il suo compito, e, anzi, può darsi che, proprio il suo rimestare negli archivi, possa riattizzare gli animi.

Mi venivano in mente queste parole durante la lettura dell'ultimo lavoro di Sergio Luzzatto, dedicato a Guido Rossa, l'operaio della FIAT ucciso dalle Brigate Rosse nel 1979.
Il lavoro che fa Luzzatto, autore di alcuni testi fondamentali per la storiografia italiana[2] è, appunto, quello di uno storico. Ovvero: documentarsi attraverso le fonti disponibili, ricercare testimoni, ovvero le famose "fonti orali" (sempre fonti sono, ovviamente questo vale per la storia più recente), costruire un percorso coerente e non dare nulla per scontato.

Sono trascorsi 42 anni dall'uccisione di Guido Rossa e la sua trasformazione in una icona non solo non ha reso giustizia alla persona in carne ed ossa, ma ha anche fatto aggio sulla necessità di conoscere i fatti, i contesti, la storia, insomma, della violenza politica in Italia negli anni '70 del secolo scorso.

Beninteso, vi sono ottimi e numerosi lavori sulla violenza politica, sul terrorismo.[3] Purtroppo non sempre molto frequentati e c'è ancora scarsa conoscenza, nel pubblico più ampio, e nel panorama mediatico del dibattito storiografico che è giunto ad un discreto punto di maturità.

Stiamo parlando di fatti che risalgono ad oltre un quarantennio addietro. Se si pensa che, a pochi anni (spesso pochi mesi) dalla fine del secondo conflitto mondiale, quella fase era già stata, perlomeno in parte, ampiamente storicizzata e trattata con gli strumenti dello storico, capiamo meglio di cosa stiamo parlando.

Luzzatto non è uno storico neutro, figura che non esiste (e della quale il compianto Enzo Collotti aveva scritto in un suo testo fondamentale[4]). Prende posizione, ma non si accontenta dell'agiografia. Uno storico non lo deve mai fare.

Le agiografie spiegano se stesse e non aiutano a capire. Quindi, Guido Rossa. La sua storia. Si parte da quella della sua famiglia, dai nonni. Dai genitori, con l'esperienza importante della mamma, balia da latte, che emigra a Torino, [5] raggiunta dal padre.

Il personaggio di Guido è inserito nella sua epoca, ma è un tipo particolare, complesso, un po' ribelle e in cerca d'adrenalina. Amante della Montagna, scalatore e poi paracadutista durante il servizio militare. Addirittura partecipa ad una spedizione che finirà in tragedia sull'Himalaya. Arriva relativamente tardi alla politica.
Questo percorso di avvicinamento è importante. La morte di Rossa non è un destino inscritto nella vita di un "martire".

1 Il convegno "La tradizione antifascista a Empoli" si tenne il 23 aprile del 2004 presso il Cenacolo degli Agostiniani ad Empoli. https://www.empoli.gov.it/comunicato-stampa/la-tradizione-antifascista-empoli-un-convegno-agli-agostiniani?page=3928

2 Tra gli innumerevoli lavori di Luzzatto è da ricordare perlomeno *Il corpo del Duce,* Einaudi. 2011. Uno studio innovatore e che è ormai diventato un classico.

3 Tra le numerosissime pubblicazioni sulla lotta armata e sul terrorismo, non tutte ugualmente valide, si segnalano in particolare: D. Steccanella, *Gli anni della lotta armata. Cronologia di una rivoluzione mancata,* Bietti, 2013 e V. Satta, *Odissea nel caso Moro. Viaggio controcorrente attraverso la documentazione della Commissione Stragi,* Edup, 2003.

4 E. Collotti, *Fascismo fascismi*, Sansoni, 1989, p.4 : "Come se fosse possibile (e finanche auspicabile) isolare politica e cultura, tanto più in un settore così sensibile ai due versanti com'è quello della storia contemporanea".

5 Luzzatto affronta qui la storia, ancora poco conosciuta, delle balie da latte nel nord Italia. Tale fenomeno socio-economico assai importante si presentò anche in Toscana,. Per gli studi pioneristici su tale tematica vedi i numerosi e fondamentali lavori di Adiana Dadà.

La sua partecipazione al sindacato e al partito sarà estremamente coerente, profonda e anche capace di analizzare i cambiamenti di fase economica.

L'acribia dello storico serve a portare conoscenze dove spesso vi sono impressioni non supportate da un metodo scientifico.

Luzzatto affonda le mani anche nella parte più dolorosa e meno pacificata della nostra storia "recente": quella della violenza politica. Un fenomeno che in Italia sarà particolarmente presente e duraturo. Una violenza che si confronterà con le bombe nelle piazze e con lotta armata portata avanti da tanti gruppi e gruppuscoli (dei quali i più famosi saranno le Brigate Rosse e Prima Linea).

Come già Giampaolo Pansa e Giorgio Bocca, nelle loro inchieste avevano evidenziato, la violenza di sinistra non avverrà nel vuoto. Ci saranno consensi, ambiguità, zone grigie.

Per il Partito Comunista Italiano, avviato con il percorso del compromesso storico verso un dialogo con la DC, l'avversario politico storico, per farsi forza di governo, la presenza di forze politiche che si richiamavano alla stessa origine ideologica e che si manifestavano con le armi, aveva un carattere devastante.

Qui Luzzatto ricorda il rifiuto, da parte della sinistra parlamentare, di considerare la galassia della violenza politica come un ramo della propria storia. Fino ad addebitare alle Brigate Rosse l'epiteto di Brigate Nere. E ritenere tali soggetti dei provocatori, di destra. Dei fascisti. E fa bene lo storico a ricordare l'articolo di Rossana Rossanda, molto citato e poco compreso (e spesso completamente frainteso) sull'"Album di famiglia".[6]

L'uccisione di Guido Rossa avvenne quindi in un contesto assai poco pacificato ed ambiguo. La storia è nota. La denuncia da parte di Rossa di un dipendente della FIAT accusato di aver distribuito volantini delle BR in fabbrica.

A premessa di questa denuncia, Luzzatto sviscera, in maniera esemplare, la svolta del PCI verso la collaborazione con le forze dell'ordine. La scelta di difendere lo Stato. Una vera e propria rivoluzione rispetto alla sua storia.

Alla denuncia di Rossa seguirà la condanna delle BR, l'agguato e l'uccisione.

Ma anche analizzando questa fase, tragica e devastante (un gruppo armato che si richiama al comunismo uccide un operaio militante del PCI e sindacalista), Luzzatto non dismette mai i panni dello storico. E scava anche nelle modalità dell'agguato (Le BR avrebbero dovuto "solo" gambizzare Guido Rossa) proponendo una dinamica dei fatti veramente notevole per acume e sottigliezza.

Lo storico alla fine non compulsa solo documenti, ma, come scriveva Marc Bloch, li deve anche far parlare e, a volte, deve pure avere il coraggio dell'interpretazione originale (previo avvertimento che di interpretazione si tratta).

Questo saggio non è un giallo, ma non voglio qui rivelare quale sia questa interpretazione invitando davvero alla lettura di un'opera scritta in maniera esemplare.

Ai funerali, un operaio, ammetterà che Guido Rossa era stato lasciato solo (cosa che affermerà anche Lama dal Palco) per tutta una serie di atteggiamenti che non riesce a pronunciare per la commozione riuscendo solo a dire "scusaci!"[7]

Certamente questa pagina tragica per la storia del movimento operaio segnerà la vera fine delle Brigate Rosse e della lotta armata, ma segnerà una frattura incolmabile nello stesso movimento operaio.

Qualche anno più tardi anche l'impegno politico tout-court diventerà un pallido ricordo e la marcia dei 40.000 chiuderà una intera epoca

Un libro davvero importante per la storia d'Italia e per un periodo denso e importante per il quale sarebbe davvero venuto il tempo di uno studio approfondito e senza remore.

Grazie a Luzzatto per questo lavoro che segna un punto fondamentale per la ricerca storica.

Andrea Bellucci

6 L'articolo di Rossana Rossanda fu pubblicato sul "Manifesto" del 28 marzo 1978, a cui seguì un altro corsivo, del 2 luglio 1978 intitolato esplicitamente "L'album di famiglia" in risposta alle polemiche suscitate. Per la lettura dei 2 articoli vedi https://ilmanifesto.it/br-e-album-di-famiglia/ e https://ilmanifesto.it/il-veterocomunismo-della-lotta-armata/ .

7 Il video, citato da Luzzatto, è visibile su https://www.youtube.com/watch?v=fknBWPPPahg. La testimonianza dell'operaio è al min. 17.

Laïcité in vendita

I giornali francesi hanno dedicato poco spazio alla firma del Trattato del Quirinale, ma molto, invece, alla visita di Macron che con l'occasione ha ricevuto il titolo di Protocanonico d'onore del Capitolo lateranense, come altri Presidenti della Repubblica francese, ed è stato ricevuto dal Papa malgrado che la prossima primavera in Francia si vota per le presidenziali, e il Papa non incontra mai politici sotto elezioni. L'eccezione è dovuta agli effetti del rapporto Sauvè sugli abusi sessuali sui minori da parte del clero francese, del quale abbiamo riferito nello scorso numero. Il Papa aveva commentato parlando di «momento della vergogna» e Macron era stato duro con i responsabili, invocando anche i risarcimenti per le vittime che ammontano a milioni di euro, tanto che il fondo per il risarcimento delle vittime della pedofilia nella Chiesa dovrà essere notevolmente accresciuto, mettendo in vendita beni immobiliari della Conferenza episcopale di Francia e delle diocesi, come ha annunciato a Lourdes il presidente dei vescovi francesi, Eric de Moulins-Beaufort, al termine dell'Assemblea della Conferenza. Il prelato ha precisato che, inoltre, se sarà necessario, «potrà essere sottoscritto un prestito per anticipare i bisogni».

L'udienza si è resa necessaria nell'interesse di ambedue le parti perché il *fattaccio* è di ostacolo ai propositi del Presidente francese che, per allargare il suo elettorato, punta da tempo sui cattolici francesi. Lo ha fatto, pronunciando il 2 ottobre 2020, pronunciando alla Sorbone il famoso discorso sulla lotta al separatismo tra Stato e Confessioni religiose, spiegando che nella sua accezione la laïcité dell'ordinamento france è *à la carte* e che la legge di separazione del 1905 è ormai superata anche per far fronte alla sfida dell'integralismo islamico. La risonanza dello scandalo lo hanno costretto ad una dura presa di posizione ma ancor più hanno posto dietro le quinte il problema di come porre riparo alle conseguenze economiche di tanti delitti.

Nell'udienza privata il Presidente francese non avrà mancato di dare assicurazioni su un occhio benevolo dello Stato nel risolvere i problemi rispetto al quale si spera che l'elettorato cattolico orientato dalla gerarchia saprà essere riconoscente. Il presidente sa bene che il clero francese no ama molto Bergoglio e le sue crociate moralizzatrici ma confida sul fatto che questa volta ad aver bisogno di aiuto è proprio il clero, colpito nell'usufrutto e godimento dei suoi beni.

Il tentativo, apparentemente abile, costituisce tuttavia una mossa disperata del Presidente che vede il consenso verso la sua politica calare, mentre crescono le *science* di Éric Zemmour, un populista della peggior specie, condannato due volte per provocazione razziale o religiosa, sponsorizzato dalle reti di Vincent Bolloré, che rischia di fare le scarpe alla eternamente impresentabile Marie Le Pen.

In questa battaglia il fronte dell'anti-islamismo e dei rapporti con i cattolici sembra giocare comunque un ruolo strategico e Macron può citare a suo merito l'approvazione della "LOI n° 2021-1109 du 24 août 2021 confortant le respect des principes de la République" che ha dettato rivisto numerose leggi e le norme del codice penale nell'intento di assicurare la laicità e la neutralità nell'erogazione dei servizi pubblici e nelle relazioni sociali.

Il peso dei morti

A richiamare tuttavia l'attenzione della stampa francese (e britannica) w in genere quella dei giornali del nord Europa è stato il naufragio del gommone con il quale i passeur francesi hanno portato alla morte 27 migranti provenienti dal campo migranti, conosciuto come giungla di Calais. Troppo poco è stato detto delle condizioni disumane della quale vivono li ammassati migliaia di disperati tra i quali malati, donne e bambini , soggetti particolarmente fragili. Grande poi è stata – giustamente - la pietà e l'orrore per quanto avvenuto, ma tutto questo da parte di una stampa e opinione pubblica che dimentica che il Mediterraneo, i sentieri della rotta balcanica, di quella per le Baleari e le Canarie sono costellati di migliaia di cadaveri, per loro invisibili.

Sarebbe bene, finalmente, che su questo problema l'Unione Europea si dotasse di una politica dei flussi e di corridoi umanitari nella consapevolezza che non si può continuare ad alimentare le economie dei diversi Stati con un esercito di manodopera clandestina, ricattabile costretta a vivere nella clandestinità, nella sporcizia nella disperazione, vittima dello sfruttamento infame di un sistema sociale ingiusto e disumano.